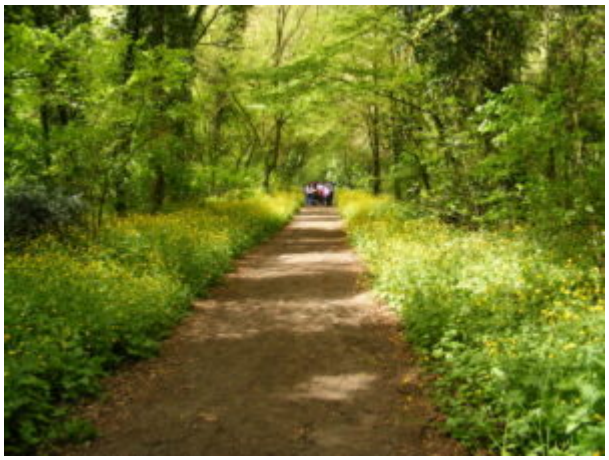
Wwf lancia la Primavera delle Oasi

L’esperienza in natura migliora corpo e mente. Centinaia gli eventi e le aperture speciali distribuiti in 7 week end, dal 21 aprile al 5 giugno. Il benessere psichico e relazionale, non meno importante di quello fisico, sembra risentire in modo favorevole della frequentazione di spazi verdi e naturali. Il contatto con ambienti naturali, infatti, combinato a una minore esposizione agli eventi stressanti tipici della vita cittadina, favorisce la rigenerazione fisica e psichica e migliora di conseguenza la salute mentale. Stare in Natura aiuta ad abbassare gli ormoni dello stress, a ritrovare pace e serenità e rinforzare il sistema immunitario. Secondo la ricerca dell’OMS, nel mondo 1 persona su 8 è affetta da un disturbo mentale (300 milioni di persone con disturbi d’ansia, di cui 58 milioni di bambini e adolescenti, 280 milioni con depressione, di cui 23 milioni di bambini e adolescenti). Secondo alcune ricerche, nelle zone dove gli spazi verdi sono al di sotto di limiti consigliati si registra il 50% di rischio in più di sviluppare disturbi mentali come depressione, ansia e abuso di sostanze nel lungo periodo. Gli effetti positivi sulla nostra salute sono solo una parte dei numerosi ‘servizi ecosistemici’, come acqua e aria pulita, suolo fertile, medicinali, cibo, che la Natura offre gratuitamente all’umanità. Lo stesso Papa Francesco aveva ricordato nel 2020 in occasione della Conferenza sulla

Biodiversità che “non possiamo fingerci sani in un Pianeta malato”.



Natura in buona salute, la nostra assicurazione sulla vita

In occasione della Giornata Mondiale della Salute con lo slogan ‘BenEssere in Natura” il WWF lancia la Primavera delle Oasi che dal prossimo 21 aprile e fino al 5 giugno – Giornata Mondiale dell’Ambiente – offrirà centinaia di esperienze diverse da godere grazie ad un’immersione totale nelle sue 100 aree protette.

Dalla biciclettata alla scoperta delle Oasi Laguna di Orbetello e Lago di Burano al workshop sulle proprietà delle piante tintorie all’AMP di Miramare, passando per i bioblitz e le visite guidate notturne alla ricerca delle lucciole nella provincia milanese fino ad incontri di approfondimento sui grandi carnivori, come quello che si terrà sul lupo in Umbria all’Oasi Affiliata WWF La Malcontenta e il Lupo. Infine non può mancare il connubio tra natura e musica con i concerti di Sergio Naddei nel megafono naturale dell’Oasi WWF Cratere degli Astroni. Sono alcuni esempi, saranno centinaia gli eventi che da Nord a Sud caratterizzeranno la Primavera delle Oasi. Cogliendo l’occasione anche delle numerose festività in arrivo, si può fin da ora pianificare e prenotare la propria giornata sulla pagina Qui > – ritrovare il proprio benessere approfittando del risveglio della Natura e ricordare quanto sia importante difendere la biodiversità (quella italiana è la più ricca d’Europa) per noi e per le generazioni future grazie alla campagna Our Nature.

Tantissimi gli appuntamenti con aperture straordinarie nel corso dei 7 weekend previsti nel programma con celebrazioni in occasione di date simbolo come la Giornata Mondiale della Biodiversità del 24 maggio. Si potrà passeggiare nella frescura di un bosco appenninico, immergersi nel forest bathing, godere del vento tiepido delle scogliere, confondersi nei suoni delle lagune costiere popolate di uccelli, sdraiarsi tra i fiori di campo e lasciarsi avvolgere dal profumo dei prati selvatici, scoprire in punta di piedi gli animali più affascinanti insieme ad esperti, partecipare a visite guidate, workshop, spettacoli.

L’esperienza del forest bathing

Tra i più recenti progetti che mettono in luce i benefici psicofisici delle Oasi c’è il forest bathing, letteralmente “bagno di foresta”: fa riferimento a una pratica giapponese che ricerca nel contatto fisico con la natura la chiave per ritrovare l’armonia tra corpo e ambiente. Attraverso la percezione sensoriale, in modo particolare con il tatto e l’olfatto, si riesce a creare una connessione tra l’uomo e la natura circostante. Questo tipo di esperienza permette di rallentare il ritmo della vita quotidiana, ridurre lo stress, migliorare l’umore e aumentare la sensazione di calma e serenità. Gli effetti positivi di questa tecnica sul corpo e sulla mente sono ampiamente documentati nella letteratura scientifica e diversi studi suggeriscono come l’esposizione agli ambienti boschivi sia associata al rafforzamento delle difese immunitarie, alla riduzione del colesterolo, dello stress e dell’ansia. Grazie al supporto del marchio Golia e alla collaborazione di realtà esperte in materia, come Aimef (Associazione Italiana Medicina Forestale) e Forest Therapy Hub, sono ad oggi già 6 le Oasi WWF qualificate come “Oasi del Respiro” (Ghirardi, Gole del Sagittario, Bosco di Vanzago, Macchiagrande, Le Cesine, Cratere degli Astroni), dove poter praticare al meglio le immersioni forestali. Nelle sei oasi sono stati realizzati altrettanti percorsi dedicati e formati

decine di operatori per le attività di forest bathing e sono stati valutati i benefici per le persone che hanno partecipato ai test di campo: riduzione della pressione sanguigna e dello stress percepito, associato ad un miglioramento del tono dell'umore. L'obiettivo ora è di coinvolgere più persone possibili in queste attività, anche grazie ad ulteriori collaborazioni con CSEN – Centro Sportivo Educativo Nazionale – formando operatori in quante più Oasi forestali possibili, al fine di garantire loro un'esperienza di benessere e di riconnessione profonda con la natura.

100 spicchi di natura protetta a beneficio della comunità

Oltre che luoghi meravigliosi, le Oasi sono il più grande progetto di conservazione del WWF in Italia, da oltre 50 anni: dalla storica Oasi del Lago di Burano in Toscana alle maestose Gole del Sagittario in Abruzzo, dai prati alpini di Valtrigona in Trentino alle falesie a picco sul mare di Capo Rama in Sicilia, tutte le Oasi WWF svolgono un ruolo centrale per difendere migliaia di specie animali e vegetali, fare educazione in natura e promuovere uno sviluppo davvero sostenibile. E tutte hanno un richiamo speciale a cui rispondere. Le Oasi hanno una prevalente funzione di conservazione della natura, tramite ricerche scientifiche e progetti di tutela e restauro ambientale, accanto a quella di educazione e di sensibilizzazione, in particolare dei più piccoli. Infine, fungono anche da luoghi di aggregazione e di sperimentazione di modelli di sviluppo sostenibili e innovativi, spesso grazie al contributo di giovani e donne, i cui benefici ricadono anche sulle comunità circostanti.

Attualmente il Sistema delle Oasi del WWF Italia, il primo in Italia gestito da un'associazione privata e tra i primi in Europa, si estende per circa 27.000 ettari ed è caratterizzato da circa 100 aree protette. Accanto a queste sono da menzionare anche 8 Centri Recupero Animali Selvatici (CRAS),

con oltre 8.500 animali ricoverati nel solo 2024, e 10 Centri Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS). Il sistema di aree protette attrae ogni anno circa 350.000 visitatori. Le Oasi vedono circa 150 persone impiegate e oltre 500 volontari coinvolti nelle attività di gestione, educazione e progetti di conservazione e monitoraggio. Dalla ricerca scientifica alle vacanze natura, dall'educazione ambientale con le scuole all'impegno nella conservazione di specie e habitat e nel recupero ambientale, sono tantissime le attività che il WWF svolge ogni giorno nelle Oasi, avvalendosi dell'aiuto prezioso e indispensabile dei volontari Le Oasi WWF svolgono il ruolo di conservazione e sensibilizzazione, ma fungono anche da luoghi di aggregazione per grandi e piccoli, offrendo momenti creativi, didattici, di ricerca scientifica e sperimentazione a tutti i visitatori.

Aree protette, il convegno nazionale WWF nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano

ROMA – Sono essenziali per garantire benessere e sicurezza, ma le aree protette del nostro Paese (parchi, riserve, aree

marine, etc.) sono ancora lontane dagli obiettivi del 30% di territorio efficacemente protetto a terra e a mare da raggiungere entro il 2030. Per questo il WWF ha organizzato la seconda edizione del Convegno Nazionale “Protected areas and conservation”, che sarà ospitato nella prestigiosa Tenuta Presidenziale di Castelporziano, estesa Riserva Naturale Statale a pochi passi dalla Capitale.

La 3 giorni (dal 2 al 4 aprile), patrocinata da Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, Ministero dell’Università e Ricerca, Federparchi, ISPRA, National Biodiversity Future Center, Eurosite e SCB, sarà quindi occasione per fare il punto sullo stato attuale delle aree protette italiane e i loro punti di debolezza, emersi anche in occasione dei recenti Stati Generali organizzati dal MASE, ma anche e soprattutto per costruire una roadmap che partendo dai migliori dati scientifici tracci le principali tappe per costruire anche nel nostro Paese un sistema di aree protette coeso ed efficace nella tutela del nostro immenso capitale naturale.

Esperti di parchi e aree marine, università e associazioni tratteranno quindi le sfide di dove collocare le nuove aree protette e come realizzare quelle istituende, come migliorare la gestione delle attuali, come ottimizzare monitoraggi e progetti di conservazione, come unire alla tutela anche azioni efficaci di restauro ambientale dentro e fuori le aree protette, come conciliarle con le sfide sociali e come generare risorse adeguate, e come garantire adeguate tutele alla biodiversità anche al di fuori delle aree protette.

Il 4 aprile, dopo l’apertura del Ministro dell’Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, del Presidente di WWF Italia Luciano di Tizio e della Direttrice della Tenuta Presidenziale Giulia Bonella, a dibatterne insieme ad ISPRA e Federparchi saranno anche i firmatari delle proposte di modifica della legge quadro sulle aree protette, insieme ai responsabili delle politiche ambientali dei principali partiti italiani, al fine

di delineare una visione comune e operativa che nei prossimi 5 anni garantisca un futuro concreto alle aree protette del nostro Paese.

Qui il programma completo del convegno: www.wwf.it/uploads/ProgrammaConvegnoAreeProtette.pdf

Qui la pagina web WWF Italia dedicata alle aree protette: https://www.wwf.it/dove-interveniamo/il-nostro-lavoro-in-italia/aree-protette/ .

Dal Colosseo al Quirinale, il 22 marzo un’ora di luci spente per il futuro del pianeta

ROMA – Donare un’ora di buio per rendere più luminoso il futuro del nostro Pianeta. Con questa parola d’ordine il 22 marzo alle 20:30 tanti monumenti in tutta Italia si spegneranno in occasione di Earth Hour, l’Ora della Terra, la più grande mobilitazione ambientalista al mondo organizzata dal WWF, giunta alla sua 19esima edizione, a sostegno e celebrazione del nostro Pianeta. Al momento sono 32 gli eventi

organizzati dalle realtà locali del WWF e hanno già aderito all'iniziativa 99 comuni, ma in queste ore molte altre realtà si stanno unendo a questa grande iniziativa per contrastare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità.

L'appuntamento nazionale è a Roma al Colosseo, nell'area pedonale di Largo Gaetana Agnesi. Qui dalle ore 18:00 l'artista Greg Goya realizzerà una sua nuova opera di "Fast Art" dedicata all'Ora della Terra "TURN IT OFF" mentre alle ore 20:30 sarà invece possibile assistere allo spegnimento del Colosseo.

Gli spegnimenti nella Capitale riguarderanno anche, le luci delle facciate esterne e del cortile interno del Palazzo del Quirinale, delle facciate esterne e del cortile interno di Palazzo Madama, delle facciate esterne di Palazzo Montecitorio e della facciata principale di Palazzo Chigi.

Le luci si spegneranno anche a Piazza San Pietro, dove saranno al buio la Cupola, la facciata e il colonnato della Basilica. Nell'anno giubilare lo Stato del Vaticano e la Santa Sede hanno infatti aderito a Earth Hour. Lo spegnimento della Cupola rappresenterà non soltanto l'adesione dello Stato della Città del Vaticano, ma anche quella della Santa Sede, come riflesso universale dell'Autorità del Santo Padre. Un evento ancora più significativo considerando lo stato di salute del Santo Padre.

Al momento, oltre Roma, hanno aderito anche tanti capoluoghi di regione: Napoli, dove si spegneranno le luci del Palazzo San Giacomo, Firenze, dove lo spegnimento riguarderà il Palazzo Vecchio, Torre Arnolfo, Ponte vecchio, Statua del David a Piazzale Michelangelo, Torre e Porte storiche, Venezia con Piazza San Marco, Ancona dove verranno spente le luci del Monumento ai caduti del passato, la statua di Piazza Cavour e

il Teatro delle Muse, Como con Villa Gallia e Villa Saporiti, Bari con lo spegnimento dei Candelabri monumentali situati sul suo Lungomare e Bologna con Fontana del Nettuno e Palazzo Re Enzo. Gli spegnimenti riguarderanno anche numerosi parchi e riserve, ad iniziare da quelli abruzzesi dove hanno aderito tutte le aree naturali protette nazionali: dallo storico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise al Parco Nazionale della Maiella, dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga fino alla costa con l'Area Marina Protetta di Torre del Cerrano.

I patrocini

Ad Earth Hour 2025 è stata conferita la MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA come riconoscimento per il valore della manifestazione.

Earth Hour 2025 ha poi ricevuto il Patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

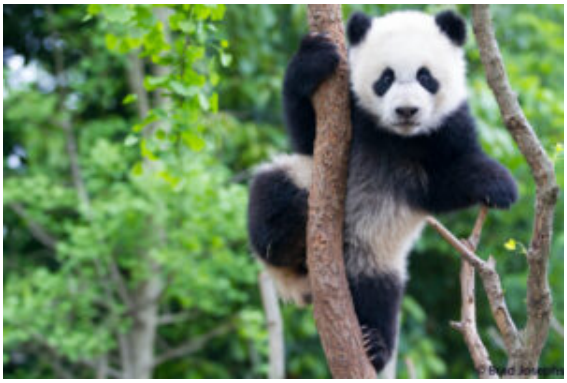
Earth Hour 2025 è organizzato con il patrocinio di ANCI.

---

16 marzo, Giornata mondiale del Panda

La situazione del panda gigante (Ailuropoda melanoleuca), simbolo iconico della conservazione della biodiversità, è migliorata significativamente negli ultimi decenni. Nel 2016, un importante traguardo è stato raggiunto quando l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha riclassificato nelle liste rosse il panda da "In pericolo" a "Vulnerabile". Questo cambiamento riflette l'aumento della popolazione, che gli studi più recenti stimano in circa 1.800 individui in natura.

L'areale del panda gigante, simbolo del WWF dalla sua nascita (1961) si estende principalmente nelle foreste di bambù delle montagne della Cina centrale, nelle province di Sichuan, Shaanxi e Gansu. La ripresa della popolazione è il risultato di una serie di sforzi concertati, tra cui la creazione di riserve naturali, il ripristino dell'habitat, programmi di riproduzione in cattività e la lotta al bracconaggio.



Young panda (Ailuropoda melanoleuca) climbing a tree in China.

Tuttavia, il panda gigante rimane ancora vulnerabile e non è fuori pericolo. Le minacce persistenti includono

1) Perdita e frammentazione dell'habitat: il panda è indissolubilmente legato alle foreste di bambù, suo unico alimento e la frammentazione delle foreste causate dall'antropizzazione diffusa rischia di compromettere gli scambi genetici tra popolazioni diverse.

2) Il cambiamento climatico, che rischia di compromettere anche la produttività dell'habitat del panda.

3) La bassa diversità genetica , problema causato dalla difficoltà di spostamento degli individui che restano spesso isolati nelle aree dove sono nati, fenomeno che favorisce gli accoppiamenti tra consanguinei e problemi legati ad una più bassa sopravvivenza dei nuovi nati. In futuro vi sono possibili effetti negativi anche sulla fertilità. Inoltre, la costruzione di infrastrutture e altre attività umane continuano a rappresentare una minaccia che può provocare mortalità diretta di questi animali.

Per garantire la sopravvivenza a lungo termine del panda gigante, è necessario dunque continuare a investire nella protezione dell'habitat, rafforzare la collaborazione con le comunità locali, in modo da combattere anche gli atti illegali di bracconaggio, e monitorare attentamente i parametri biologici della popolazione (natalità, mortalità, abbondanza e distribuzione delle popolazioni) per intervenire nelle aree più critiche. È fondamentale limitare anche la costruzione di nuove infrastrutture nella aree centrali per la conservazione dei panda. Proprio nel 2024 un nuovo studio ha evidenziato come la ripresa di questa specie sia legata anche ai successi di interventi che hanno migliorato negli ultimi anni la connettività ecologica in alcune aree chiave.

Lo studio sottolinea come se si proseguirà a lavorare in questa direzione, il percorso di recupero del panda sarà più

semplice e si incrementeranno le probabilità che l'attuale trend di recupero non si arresti. I risultati di questo studio aiuteranno anche a guidare la futura gestione della conservazione del panda gigante, fornendo importanti spunti su come mitigare le minacce critiche e su come lavorare sinergicamente per salvare il simbolo della conservazione della biodiversità sul nostro pianeta.

Acquapendente ricorda Fulco Pratesi, fondatore del WWF

ACQUAPENDENTE (Viterbo) – Nella grigia mattinata domenicale, Acquapendente ricorda la figura di Fulco Pratesi, fondatore del WWF deceduto nella giornata di Sabato. Lo fa con il provetto ornitologo Francesco Barberini Ambasciatore Comune di Acquapendente per la Riserva Naturale Monte Rufeno che sottolinea come "Nonostante io sia giovane e sia riuscito a stare tanto tempo assieme a te, da quando ti avevo scritto la prima volta per conoscerti mi hai sempre accolto a braccia aperte e mi hai insegnato un sacco di cose. Non finirò mai di

esserti riconoscente per avermi fatto capire che si può dedicare una intera vita ad una delle più nobili tra le azioni, l'amore e protezione della natura. L'Italia tutta ti dovrebbe ringraziare. In questo periodo storico complicato pensare a te è un barlume di speranza. Ascoltate tutti la sua voce e leggete le sue parole, tinte di una passione incondizionata verso la natura. Grazie tanto Fulco e ora vola come un Cavaliere d'Italia che tanto amavi" e con le considerazioni di ParchiLazio, portale delle aree protette regionali di cui fa parte l''oasi verde alto viterbese il quale chiosa come "**Fulco Pratesi** è stato uno dei più importanti promotori dell'ambientalismo in Italia. Fondatore del **WWF Italia** nel 1966, ha dedicato la sua vita alla tutela della biodiversità e alla diffusione di una cultura ecologica. Giornalista, illustratore e scrittore, ha unito la sua passione per la natura all'impegno attivo nella conservazione, contribuendo alla creazione di aree protette e battendosi per la salvaguardia di specie a rischio. Con il suo lavoro, ha sensibilizzato generazioni di italiani sull'importanza della tutela ambientale, lasciando un segno indelebile nel panorama dell'ecologismo nazionale. Nel Lazio, Fulco Pratesi ha avuto un **ruolo cruciale** nella creazione di Oasi WWF, alcune delle quali sono poi diventate **riserve naturali riconosciute**. Tra queste spiccano la Riserva Naturale Nazzano Tevere-Farfa, la Riserva Naturale di Tor Caldara e la Riserva Naturale di Macchiatonda. Queste aree, inizialmente protette grazie all'azione del WWF, sono oggi luoghi di grande valore ecologico, fondamentali per la conservazione della biodiversità e per l'educazione ambientale. Il lavoro di Pratesi ha permesso di salvaguardare habitat preziosi, offrendo rifugio a numerose specie e sensibilizzando il pubblico sull'**importanza della tutela ambientale**. Nel 2010 ha partecipato, fuori concorso, al premio regionale **Naturarte** dedicato al lazio agricolo e naturale, donando la sua opera".

Il WWF piange la scomparsa di Fulco Pratesi, suo padre fondatore

ROMA – Fulco Pratesi, 90 anni compiuti 5 mesi fa, fondatore del WWF Italia e pioniere del movimento ambientalista in Italia si è spento oggi a Roma. Architetto, giornalista, autore, disegnatore, fondatore del WWF Italia di cui è stato a lungo Presidente oltre che esempio vivente di ecologismo attivo, Fulco Pratesi è stato la guida per un'intera generazione di naturalisti. È stato anche parlamentare dal 1995 al 1997 con i Verdi. Nel 2020 l'Università di Palermo gli ha conferito la Laurea Honoris Causa in Biodiversità e biologia ambientale. Era Presidente onorario del WWF Italia e Direttore Responsabile dello storico magazine Panda sin dalla sua fondazione. Il suo contributo è stato attivo fino all'ultimo. La moglie Fabrizia – il loro un sodalizio lunghissimo iniziato oltre 70 anni fa – si era spenta meno di 5 mesi fa, il 4 ottobre 2024: lascia 4 figli e 6 nipoti. Il suo inseparabile cagnolino, Robin, 14 anni, se ne è andato nei giorni scorsi, pochi giorni dopo il ricovero di Fulco. Il suo ultimo articolo, dedicato a Federico II, è pubblicato in questi giorni su "Panda".

Il WWF Italia piange la scomparsa del suo padre fondatore e

si stringe con commozione alla famiglia Pratesi: i figli Isabella, Carlo Alberto, Francesco e Olympia e tutti i suoi nipoti. Fondamentale il suo contributo alla definizione e approvazione di leggi fondamentali per la tutela della natura italiana, dalla legge 157 sulla fauna a quella sui parchi del 1991. Ma il suo orgoglio più grande erano le oltre 100 Oasi del WWF che amava e conosceva una per una. Fulco Pratesi ha reso migliore il nostro Paese per tutti questi motivi e tanti altri, a cominciare dalla grande vocazione alla divulgazione: storico collaboratore del Corriere della Sera, ha pubblicato una dozzina di libri e curato decine di pubblicazioni anche per ragazzi, trasmettendo la sua grande passione per piante e animali a milioni di italiani attraverso testi accattivanti e disegni dal tratto unico. Ha viaggiato in tutto il mondo, dall'India all'America latina, e tutti i suoi incontri con la natura sono documentati nei suoi inseparabili taccuini.

Fulco Pratesi, nato a Roma nel 1934 e sfollato nella prima infanzia con la famiglia nella proprietà di campagna nel viterbese, è entrato presto a contatto con la natura. Fin da piccolissimo s'innamorò degli animali e del disegno. Dopo un'infatuazione giovanile per la caccia, convertì il suo interesse per la natura e gli animali nella conservazione. La sua seconda vita iniziò nel 1963, nelle foreste dell'Anatolia, in Turchia, dove si era recato a caccia. Gli si parò di fronte un'orsa con tre piccoli. Fu un incontro "folgorante" come lui stessoò lo ha definito tante volte. Un incontro che gli fece cambiare totalmente prospettiva. Tornato in Italia, vendette il fucile e acquistò una macchina fotografica. Presto, si convertì all'amore incondizionato per tutte le forme viventi e decise di impegnarsi per la conservazione, tanto da abbandonare la professione di architetto. Saputo della nascita del World Wildlife fund in Svizzera, li contattò per far nascere la sezione italiana. "Ma dovrà trovare lei i soldi necessari al progetto" fu la risposta. Con famiglia e già 4 figli, non era facile. Riuniti alcuni amici illuminati nel suo studio di architetto, nacque nel 1966 il WWF Italia, con pochi

soldi e tanto entusiasmo. Entusiasmo che è rimasto sempre stato il suo tratto distintivo fino agli ultimi giorni della sua vita. Seppe fare quello che solo i grandi sanno fare: trasformare un sogno per pochi (la protezione della natura in Italia, la tutela di animali allora braccati come lupi e orsi) in una realtà consolidata. Con un vero e proprio atto di coraggio, con pochi soldi in cassa (i primi soci si erano autotassati), la prima azione del neonato WWF Italia fu quella di acquisire i diritti di caccia della laguna di Burano, dando il via alla nascita dell'Oasi di protezione e del "modello Oasi", che contraddistingue il WWF Italia dagli altri WWF nel mondo. Oggi le aree gestite o di proprietà sono oltre 100 e proteggono circa 27.000 ettari di natura.

Fondamentale è stato anche il suo contributo alla nascita del sistema dei Parchi nazionali, attraverso studi, piani e la spinta all'approvazione della legge quadro sulle aree protette del 1991. Sempre, gettando il cuore oltre l'ostacolo: come quando, nel 1985, l'Associazione raccolse oltre 600 milioni di lire – con un vero e proprio *crowdfunding* ante litteram – per l'acquisto dell'area di Monte Arcosu, con l'obiettivo di salvare il cervo sardo dal bracconaggio e dall'estinzione. La sua vita racconta la storia della nostra Associazione. Proverbiali le sue battaglie contro la caccia (per impedire ai cacciatori di entrare nei fondi privati), che lo portarono a ricevere insulti e minacce. Ma anche per la salvaguardia delle creature marine, dai cetacei alla foca monaca, dalle reti spadare. Aveva una grande passione per i piccoli uccelli e per gli ambienti di palude, considerati malsani dai più e invece visti da Fulco, giustamente, come ecosistemi ricchissimi di biodiversità. Da tutelare. In natura passava ore a osservare gli uccelli e a comporre i primi schizzi per i suoi acquerelli.

"Se considereremo la natura e il nostro Pianeta come un posto da conquistare e dominare, allora sarà la nostra fine" ha ripetuto nell'ultima intervista. **Luciano Di Tizio, Presidente**

WWF Italia: “Ho conosciuto Fulco Pratesi nei primi anni ‘70 del secolo scorso, quando era impegnato nella “Operazione San Francesco” per la salvezza del lupo, allora sull’orlo dell’estinzione. Un incontro dal quale è nata una, direi, “complicità” legata al comune sentire e agli analoghi interessi. Negli anni ci siamo poi sentiti e incontrati decine di volte e in ogni occasione ho avuto qualcosa da imparare da lui, promotore e artefice di una vera e propria rivoluzione culturale. Amava profondamente la sua famiglia e amava d’un amore profondo la natura e il WWF, “il mio quinto figlio”, come lui stesso ci ha definiti. La sua azione, personale e attraverso l’associazione del Panda, è stata fondamentale per la tutela della natura in Italia. Oggi sento, insieme a tutto il popolo del WWF, un vuoto immenso: abbiamo perso un padre e una insostituibile fonte di saggezza. Lo salutiamo commossi e infinitamente tristi, ma anche con una certezza: il WWF continuerà ogni giorno a onorare la sua memoria, perseguendo con convinzione i suoi stessi ideali. Fulco sarà sempre con noi”.

Alessandra Prampolini, Direttrice Generale WWF Italia. “Se il WWF tutto è in qualche modo figlio di Fulco, e se oggi abbiamo tutti perso una colonna fondante della nostra famiglia, per alcuni tra cui me Fulco è parte delle memorie dell’infanzia più antica, con la sua firma elegante in calce alle lettere che ci facevano sognare raccontando di animali e luoghi meravigliosi e con il tratto inconfondibile dei suoi disegni. È una di quelle persone per le quali può essere usato senza timore l’aggettivo “irripetibile”. Appassionato, straordinario conoscitore di piante e animali, che osservava e disegnava con attenzione maniacale, è stato un grande trascinatore. Il suo entusiasmo, le sue intuizioni, fin dalla fine degli anni ‘60 hanno portato prima alla nascita del WWF, poi ai risultati tangibili come la protezione di lupo, orso e altre specie ritenute, prima di lui “nocive”, alla limitazione della caccia. È stato il creatore del movimento ecologista italiano per come lo conosciamo e l’inventore della cosiddetta

“ecologia domestica”, indispensabile per comprendere come ogni nostro piccolo gesto possa far bene al pianeta. Lo salutiamo con un grandissimo senso di gratitudine, e certi che il mondo migliore per cui ha lavorato tutta la vita sia un passo più vicino grazie a lui e alle persone che ha saputo far innamorare della natura. Noi del WWF siamo in un certo senso tutti figli suoi, e oggi è come se avessimo perso la colonna fondante della nostra famiglia”.

COP 16.2 Roma, WWF: accordo fondamentale, ma fondi insufficienti

ROMA – II WWF plaude alle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica per aver adottato a Roma una decisione molto combattuta sul finanziamento della biodiversità. A Roma, è stata tracciata la via da seguire per istituire un sistema efficace per mobilitare fondi per la Natura, concordando una tabella di marcia da qui al 2030, che include una decisione sulle modalità per gestire il nuovo meccanismo finanziario che dovrà essere adottato nel 2028. Il meccanismo finanziario contribuirà a sostenere le azioni a favore della biodiversità ben oltre il 2030, sostenendo l’attuazione a lungo termine della Convenzione delle Nazioni

Unite sulla Diversità Biologica in modo equo.

Efraim Gomez, Global Policy Director del WWF Internazionale, ha dichiarato: “Le Parti hanno fatto un passo nella giusta direzione. Ci congratuliamo per aver raggiunto questi risultati in un contesto politico globale difficile. C’è consenso su come procedere per mettere in atto gli accordi finanziari necessari per fermare la perdita di biodiversità e ripristinare la natura. Tuttavia, questo accordo non è sufficiente. Ora inizia il vero lavoro. È preoccupante che i Paesi sviluppati non siano ancora sulla buona strada per onorare il loro impegno di mobilitare 20 miliardi di dollari entro il 2025 a favore dei Paesi in via di sviluppo. Investire nella Natura è essenziale per il futuro dell’umanità. Grazie alla Natura, possiamo mitigare la crisi climatica, rendere gli ecosistemi e le comunità più resilienti, stabilizzare i prezzi del cibo, assorbire il carbonio che alimenta condizioni meteorologiche estreme e costringe le persone ad abbandonare il proprio territorio”.

I negoziati hanno visto anche l’approvazione di altre decisioni, tra cui una strategia per mobilitare risorse dal 2025 al 2030 per l’attuazione del Quadro Globale per la Biodiversità. Le parti hanno anche richiesto di avviare un dialogo internazionale tra i ministri dell’Ambiente e delle Finanze dei Paesi sviluppati e in via di sviluppo al fine di contribuire ad accelerare la mobilitazione delle risorse.

Lin Li, Senior Director for Global Policy and Advocacy del WWF Internazionale dichiara: “Il WWF accoglie con favore la strategia globale di mobilitazione delle risorse adottata a Roma, che contribuirà ad accelerare le azioni a favore della biodiversità verso il 2030. I negoziatori di tutti i Paesi hanno messo da parte le loro differenze per tracciare un percorso comune. Ora è urgente mobilitare finanziamenti da tutte le fonti – pubbliche, private e filantropiche – per

garantire il raggiungimento dei 200 miliardi di dollari all'anno entro il 2030".

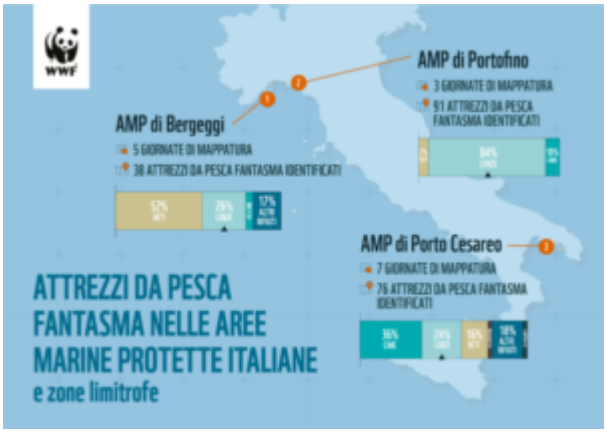
È stata inoltre adottata un'importante decisione per rafforzare la cooperazione tra la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica e altre Organizzazioni internazionali, insieme a un accordo su alcuni indicatori per il quadro di monitoraggio rimasti in sospeso a Cali. È stato inoltre adottato un processo per la Global Review della COP17 in Armenia. Tuttavia, il WWF chiede alle Parti di prevedere opportunità adeguate per garantire che la società civile possa contribuire alla Global Review. Un risultato importante raggiunto a Roma è stato la creazione del Fondo Cali. Il fondo, istituito in Colombia, cerca di mobilitare risorse finanziarie cruciali dalle aziende che utilizzano dati genetici sequenziati digitalmente. Anche se deve ancora ricevere contributi, il fondo rappresenta una vittoria significativa per le popolazioni indigene e le comunità locali, che dovrebbero ricevere il 50% dei suoi finanziamenti dedicati a sostenere le azioni locali per la biodiversità.

Bernardo Tarantino, Specialista Affari Europei e Internazionali del WWF Italia ha aggiunto: "A Roma le Parti hanno rinnovato e rafforzato il consenso comune per la tutela della natura. In un contesto internazionale molto complicato, servono coraggio e leadership per portare avanti l'agenda diplomatica per la tutela della natura. Dopo la scarsa attenzione mostrata per la COP16 ospitata dal nostro Paese, auspichiamo che il Governo italiano si unisca con maggiore convinzione e forza alla necessità di aumentare le risorse finanziarie per la biodiversità e ad eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente".

Molti ora attendono con impazienza la COP30 dell'UNFCCC sul cambiamento climatico che si terrà in Brasile a fine anno. Il Vertice che si svolgerà nella foresta amazzonica, un

importante serbatoio di carbonio che rischia di raggiungere punti di non ritorno entro il 2050, deve inviare un segnale forte che affermi l'urgenza di trasformare i sistemi energetici, alimentari e finanziari, e la necessità di conservare e ripristinare la natura. La COP30 sarà un momento per far avanzare in modo significativo il ruolo della natura e delle soluzioni basate sulla natura nei negoziati sul clima e nei piani d'azione nazionali, oltre a focalizzare l'attenzione sull'eliminazione della deforestazione e sul ripristino delle foreste tropicali.

Gli attrezzi da pesca fantasma mettono a rischio le aree marine protette italiane



ROMA – Un'ampia operazione di mappatura e pulizia dei fondali condotta dal WWF Italia durante 3 anni attraverso diversi progetti come EcoeFISHent e Ghost Gear, con il supporto di esperti subacquei e di alcune aree marine protette, ha rivelato un dato allarmante: la metà1 degli attrezzi da pesca, ritrovati sui fondali delle aree marine protette italiane e zone limitrofe mappate, è costituito da lenze, derivanti da attività di pesca ricreativa. L'indagine, per quanto abbia

coinvolto una parte minima dei fondali, ha interessato quindici giornate di mappature lungo le coste italiane, individuando oltre 200 attrezzi da pesca fantasma. I dati verranno presentati dal WWF e i suoi partner di progetto in occasione dell'EUDI (European Dive Show) che si sta per aprire presso la Fiera di Bologna.

TRAPPOLE DI MARE

Si chiamano "ghost gear" e sono una delle minacce, anche se purtroppo non l'unica, al mare e ai suoi abitanti, animali o vegetali. Sono reti, lenze, cime, ed altri attrezzi da pesca abbandonati o persi accidentalmente in mare, che possono uccidere pesci, coralli, danneggiare la posidonia e diverse altre specie marine. Gli animali possono rimanere intrappolati nelle reti, essere feriti da ami, oppure soffocati dalle corde. Le gorgonie sono animali particolarmente fragili che impiegano decine di anni per raggiungere ventagli anche di 30-40 cm, ma la loro sopravvivenza è messa a serio rischio dalle lenze da pesca, che si attorcigliano intorno ad esse e ne divelgono e lacerano i rami. La scomparsa delle gorgonie minaccia un intero ecosistema, essendo esse dei veri e propri "ingegneri ecosistemici", grazie alla loro struttura tridimensionale creano habitat per tante specie animali anche di interesse commerciale. Si aggravano così gli effetti dell'inquinamento marino e mettendo in pericolo la sopravvivenza di specie già fragili.

"Nel 2024, abbiamo censito 91 attrezzi su 350 metri lineari di costa (il 2% della linea di costa dell'Area Marina Protetta di Portofino) ad una profondità media di 40 metri. Abbiamo contato oltre 950 organismi impattati dai 91 attrezzi che abbiamo trovato. Si stima che in 7 km di costa si trovino oltre 1.800 attrezzi abbandonati che coinvolgono oltre 18.000 organismi", dichiara Bruno Borelli, capofila del Reef Alert Network, che da anni agisce attivamente per la preservazione

della biodiversità del mar Mediterraneo. Le attività di pulizia richiedono ingenti risorse di denaro, personale e tempo, senza contare il rischio di questo tipo di operazioni, ma sono costantemente vanificate dalla continua dispersione di nuovi attrezzi.

“Nelle Aree Marine Protette la pesca ricreativa è generalmente consentita e regolamentata, ma occorre una maggiore consapevolezza e responsabilità collettiva. La perdita di attrezzi non è un evento trascurabile, bensì una somma di gesti che porta a danni irreversibili. Il lavoro con i pescatori professionisti e ricreativi nell’ Area Marina Protetta di Portofino continua per ridurre il rischio di dispersione degli attrezzi da pesca. Nelle prossime settimane organizzeremo degli incontri di formazione in presenza per i pescatori ricreativi, e svilupperemo una piattaforma online dove gli utenti potranno seguire un percorso di e-learning, per aumentare la consapevolezza sugli impatti di questa attività spesso erroneamente considerati trascurabili e l’importanza di adottare buone pratiche.” dichiara Lorenzo Merotto, uno dei responsabili dell’AMP di Portofino.

Le lenze da pesca, realizzate principalmente in nylon, sono particolarmente problematiche per l’ambiente marino. Oltre a distruggere attivamente l’habitat, una volta abbandonate o perse in mare, possono impiegare fino a 600 anni per degradarsi. Durante questo lungo periodo, si frammentano progressivamente in pezzi sempre più piccoli, formando micro e nanoplastiche, particelle minuscole che vengono facilmente ingerite dalla fauna marina, entrando così nella rete alimentare e causando potenziali rischi per la salute delle specie marine, degli ecosistemi e dell’uomo. Oggi le microplastiche sono state trovate nelle nostre arterie, nelle profondità polmonari, nel sangue e, persino, nel cervello. Sebbene non esistano dati specifici sulla quantità di microplastiche derivanti esclusivamente dalle lenze da pesca,

è noto che gli attrezzi da pesca abbandonati contribuiscono all'inquinamento da plastica negli oceani. Secondo alcune stime, gli attrezzi da pesca fantasma rappresentano almeno il 10% dei rifiuti marini. Questo equivale a circa 500.000 – 1 milione di tonnellate di attrezzatura da pesca abbandonata negli oceani ogni anno.

Come il fotovoltaico può aiutare la biodiversità

ROMA – Dalle piante agli insetti impollinatori, passando per il suolo e i piccoli vertebrati. Il fotovoltaico non è solo uno dei principali motori della transizione energetica, ma può anche portare numerosi benefici alla biodiversità. Lo riporta lo studio del WWF **"Un'energia che fa bene alla natura: i benefici del fotovoltaico per la biodiversità",** pubblicato oggi. Il report, curato da **Valerio Renzoni, entomologo e coordinatore Clima ed Energia di WWF YOUng,** la community dei giovani del WWF Italia, contiene diverse prove di come il fotovoltaico possa contribuire ad una produzione di energia compatibile con la salvaguardia della natura con vantaggi per tutti. Persone comprese.

Per quanto riguarda **gli organismi vegetali,** per esempio, la struttura dei moduli fotovoltaici, andando a modificare parametri come temperatura, umidità, precipitazioni nelle aree

sottostanti, può generare particolari microclimi che possono favorire anche piante autoctone adatte a queste condizioni. Il mosaico di microclimi così creato può favorire una maggiore biodiversità proprio per la differenziazione dei microhabitat, favorendo alcune specie nelle aree sottostanti le file di moduli e altre negli spazi interfilari. In questo contesto il fotovoltaico può anche essere utile per le aziende agricole. La comunità scientifica suggerisce che la combinazione di sistemi fotovoltaici con le pratiche agricole è in grado di aumentare la produttività dei terreni interessati del **60-70%** e, allo stesso tempo, incrementa il valore economico del terreno fino al **30%** rispetto all'agricoltura convenzionale.

L'azione favorevole alla biodiversità del fotovoltaico si ripercuote positivamente anche sugli **insetti impollinatori**. La presenza degli impianti solari può infatti favorire la diversità di alcuni gruppi di impollinatori sia direttamente, attraverso la creazione di nuovi microhabitat dovuti alle variazioni abiotiche (ombreggiamento, temperatura, umidità, precipitazioni), sia indirettamente attraverso la diversificazione delle comunità vegetali del sito. Un contributo importante in un momento in cui, secondo l'IUCN, circa il **10% dei lepidotteri** e degli apoidei è a rischio estinzione. La sopravvivenza degli impollinatori, vale la pena ricordarlo, è fondamentale anche per le attività economiche. Si stima che solo in Europa il valore economico del servizio di impollinazione operato dagli animali ammonti a circa **22 miliardi**, di cui più del **10% (2,5 miliardi) in Italia**.

Tra i potenziali benefici per **il suolo e la sua fauna** derivanti dagli impianti fotovoltaici, c'è invece l'aumento del sequestro di carbonio attraverso la promozione diretta della biomassa vegetale e del contenuto di carbonio organico del suolo nelle aree intorno ai pannelli fotovoltaici. Anche in questo caso i vantaggi per il suolo coincidono con quelli per le persone: si stima che nell'Unione

europea i costi dell’inazione sul degrado del suolo superino i **50 miliardi di euro all’anno.**

Per quanto riguarda **i piccoli vertebrati,** invece, un ruolo fondamentale, sia per gli anfibi che per i rettili, è dato, ad esempio, dalla progettazione e della gestione dell’impianto. La possibilità offerta dagli impianti solari di potervi integrare elementi come strutture per lo svernamento, per la riproduzione, per il basking (l’esposizione diretta al sole dei rettili), per la nutrizione o anche per nascondersi, favorisce questi due gruppi (es: bacini idrici, rocce, alberi, siepi, filari).

Questi esempi ci dicono quanto le scelte umane siano fondamentali per cogliere appieno le opportunità offerte dal fotovoltaico per la conservazione della biodiversità e per la transizione energetica. Per far sì che il potenziale del fotovoltaico venga sfruttato appieno, infatti, serve non solo aumentare il suo impiego, ma anche attuarlo con un **occhio di riguardo per la biodiversità**. Un investimento in energia e natura che porta vantaggi a tutti.

Il 2024 è ufficialmente l’anno più caldo mai registrato a livello mondiale

ROMA – Il cambiamento climatico non è più una minaccia lontana: è qui e a subire le conseguenze dell'inazione degli ultimi decenni sono le persone e la natura. Mentre il servizio Copernicus sul cambiamento climatico e NOAA/NASA confermano ufficialmente che il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato a livello globale, il WWF chiede ai leader di rispondere con un'azione climatica senza precedenti nel 2025.

I dati dei servizi scientifici europei e statunitensi hanno anche confermato che il 2024 è stato il primo anno solare a superare di 1,5°C i livelli preindustriali. Il superamento di questa importantissima soglia per un anno non equivale al superamento del limite di temperatura di 1,5°C previsto dall'Accordo di Parigi, che è una media che si definisce nel tempo e non in un singolo anno. Pur tuttavia, il segnale c'è ed è molto preoccupante.

Per il WWF, l'anno più caldo mai registrato non è solo una statistica, è un avvertimento. L'aumento delle temperature e gli eventi meteorologici estremi stanno diventando la nostra nuova normalità. Dobbiamo agire ora. Il 2025 deve essere un anno di azione. E' vitale limitare le temperature globali per evitare l'aggravarsi delle conseguenze del cambiamento climatico, ma la finestra per farlo si sta rapidamente chiudendo. Se superiamo la soglia di 1,5°C, dovremo affrontare sfide e costi ancora maggiori per riportare le temperature verso il basso. Ogni frazione di grado di riscaldamento è importante per le persone, la natura e il nostro futuro.

Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed Energia del WWF Italia, ha dichiarato: "Ormai siamo oltre l'allerta rossa, di

tempo ne abbiamo perso anche troppo. Nel 2025 abbiamo bisogno di un aumento record della produzione di energia rinnovabile, di accelerare il ripristino degli ecosistemi e di aumentare seriamente i finanziamenti per il clima e la natura. Solo un cambiamento sistemico nell'economia potrà evitare che le temperature vadano fuori controllo. I Paesi devono rispondere a questa crisi presentando nuovi piani climatici nazionali ambiziosi, con obiettivi di riduzione delle emissioni che battano ogni record di ambizione".

"Nell'anno in cui ricorrono i dieci anni dallo storico Accordo di Parigi, è giunto il momento di passare dalle parole alle azioni concrete in tutto il mondo. A tal fine, occorre una collaborazione internazionale senza precedenti. Il cambiamento climatico è un problema globale esistenziale che richiede soluzioni globali. Il multilateralismo rimane la migliore e unica soluzione per coinvolgere tutti i Paesi in questa missione vitale. Per questo deve essere rafforzato".

Nel 2024 innumerevoli sono stati gli eventi estremi che hanno provocato perdite di vite umane, beni e natura in tutto il mondo. E nel 2025 un chiaro monito sta arrivando proprio in questi giorni da Los Angeles, dove interi quartieri sono stati ridotti in cenere da molteplici roghi divampati in poche ore a decine di chilometri l'uno dall'altro. La rapida propagazione delle fiamme è stata causata da un mix "perfetto" di fattori, scatenato ed esacerbato anche dal cambiamento climatico: temperature più elevate della media (1°C in più di 40 anni fa), la siccità estrema che da mesi colpisce quest'area della California azzerando le precipitazioni anche in quella che dovrebbe essere la stagione delle piogge, e rendendo così la vegetazione incredibilmente secca e quindi molto infiammabile, e le forti raffiche calde dei "venti di Santa Ana" che hanno soffiato a un'intensità che non si registrava da oltre dieci anni (oltre 150 km/h). Ciò ha diffuso rapidamente le fiamme, e le ha rese in poche ore talmente intense da essere impossibili da domare da parte dei vigili del fuoco, anche via aerea,

proprio a causa dei forti venti che inizialmente ha impedito l’impiego dei Canadair.

Si stima che tra aree naturali e urbane le fiamme abbiano divorato più di 10.000 ettari in meno di 24 ore, causando 5 morti, decine di feriti, migliaia di edifici ridotti in cenere tra cui centinaia di ville multimilionarie e oltre 200.000 persone evacuate.

Queste condizioni estreme si stanno verificando sempre più frequentemente, sia in California ma anche altrove come proprio nei Paesi mediterranei dove il clima è analogo, aumentando il rischio di questi mega-incendi difficili da domare.

In Italia, tutte le regioni sono state funestate da eventi estremi, dalle alluvioni alle ondate di calore alla siccità. Per questo è importante, anche come Italia, attivarsi davvero per abbattere le emissioni climalteranti e rendere operativo il Piano di Adattamento al Cambiamento Climatico, piano che giace nei cassetti del MASE dal dicembre 2023 senza che siano nemmeno state attivate le strutture operative previste.

Un Natale sostenibile con il Decalbero del WWF

Il Natale, spesso sinonimo di calore e celebrazioni, è anche un periodo in cui rischiamo di avere un impatto significativo sull'ambiente. Con l'uso intensivo di energia per l'illuminazione, l'aumento dei rifiuti e delle emissioni legate ai trasporti e alla produzione di beni, il consumo maggiore di cibo, le festività contribuiscono notevolmente alla pressione sul Pianeta. Un Natale sostenibile ed etico è possibile: è tutta questione di scelta. Come ogni anno il WWF Italia pubblica il Decalbero, suggerendo 10 azioni che ognuno di noi può compiere facilmente per festeggiare il Natale facendo del bene a noi stessi e al Pianeta.

1. Un calendario dell'Avvento al contrario

Ogni giorno aggiungiamo qualcosa da donare a chi ha bisogno: persone, animali e habitat. Alla Vigilia consegniamo tutto alle associazioni che operano nel sociale o nella salvaguardia della Natura. Nel mondo più di un miliardo di persone, metà delle quali minori, vive in condizioni di povertà estrema. In Italia nel 2023, sono oltre 2 milioni le famiglie in povertà assoluta, l'8,4% del totale. Il fenomeno colpisce anche 5,7 milioni di individui, pari a quasi il 10% del totale dei residenti in Italia. Possiamo sostenere le persone in difficoltà donando cibo, abiti, giocattoli o libri. Sono anche tante le specie e gli ecosistemi preziosi che hanno bisogno di aiuto. Il calo di specie più drammatico degli ultimi 50 anni

si registra negli ecosistemi di acqua dolce (-85%), seguiti da quelli terrestri (-69%) e poi marini (-56%)3. È possibile anche regalare un futuro ad una specie in pericolo, scegliendo l'adozione simbolica di una specie a rischio di estinzione sul sito wwf.it/adozioni o sostenendo i progetti di conservazione che il WWF porta avanti in tutto il mondo per proteggerle.

2. "Eco-crafting party"

Organizziamo un laboratorio con amici o familiari per creare decorazioni natalizie fatte a mano utilizzando materiali di recupero. Durante il Natale i rifiuti aumentano notevolmente tra acquisti online, confezioni regalo, imballaggi. Nel caso di carta e cartone si arriva a circa 75-80mila tonnellate di rifiuti (in media oltre 3 kg a famiglia) e circa 125mila tonnellate di imballaggi in plastica: praticamente sotto l'albero c'è una montagna di rifiuti oltre ai regali. Non solo i grandi rifiuti, anche quelli micro aumentano notevolmente. Molti elementi decorativi e addobbi, come ghirlande, decorazioni dell'albero, biglietti di auguri e persino il trucco festivo sono spesso realizzati con glitter e brillantini di plastica che vengono persi nelle nostre case e nell'ambiente, esponendo persone, animali domestici (e selvatici) ad elevate quantità che possono accumularsi nell'organismo. Meglio quindi evitare questa tipologia di prodotti così come l'eccesso di imballaggi, scegliendo quando possibile, opzioni sfuse o confezioni biodegradabili e riciclate.

3. No allo spreco, regaliamo cose "già amate"

Invece di acquistare regali nuovi, perché non dare nuova vita a oggetti pre-loved (già amati)? Un libro che ha segnato un'epoca o un capo di abbigliamento vintage o nuovissimo ma mai messo: tutti questi regali possono essere scambiati durante le festività, offrendo qualcosa di unico e personalizzato, ma con un impatto ambientale minore. Anche le talee di belle piante da interno o da esterno, meglio se

radicate, sono un bellissimo regalo! Scambiare regali usati non solo è una scelta più sostenibile, ma porta anche con sé un valore sentimentale unico, creando legami più profondi attraverso il racconto delle storie che ogni oggetto porta con sé. In alternativa, per abbattere le emissioni di CO2 si può anche organizzare un “Babbo Natale segreto”, in cui si fa e si riceve un solo regalo attraverso un sorteggio, segreto o meno. Passare da 4-5 regali a uno solo può ridurre le emissioni fino al 77%.

4. Un Natale “unplugged” per proteggere biodiversità e clima

Scegliamo una sera senza elettricità per goderti la compagnia a lume di candele naturali, storie narrate, musica o giochi di società, riscoprendo il valore della semplicità. Durante il periodo natalizio si registra un incremento del 30% dei consumi di energia per l’uso delle decorazioni luminose, che equivalgono ad almeno circa 18-20mila tonnellate di CO2 in più rispetto al resto dell’anno (circa 650 tonnellate di CO2 immesse ogni giorno). Prediligiamo le decorazioni “diurne”, come i fiocchi o decorazioni naturali con piante e frutta secchi. Se proprio vogliamo illuminare la casa con luci decorative consideriamo un’illuminazione adattativa a bassa intensità, con lampade led, energia solare o batterie ricaricabili. L’aumento delle luci durante il periodo natalizio contribuisce anche all’inquinamento luminoso, che causa impatti sulla biodiversità anche gravi, rendendo gli animali più vulnerabili ai predatori, aumentandone lo stress, il disorientamento e modificandone i ritmi del sonno. Oltre che per la bolletta, spegniamo le luci per lasciare alberi, arbusti e angoli dei nostri giardini come rifugi bui per la fauna selvatica, soprattutto durante il crepuscolo e l’alba, quando gli animali sono più attivi. Utilizziamo poi colori caldi come l’ambra o il rosso, che sono meno dannosi per la fauna. Ogni luce in più che si spegne, si abbassa o smette di puntare verso l’alto fa la differenza.

5. Un angolo di Natura nel nostro quartiere

Installiamo su un albero all’esterno delle mangiatoie fatte in casa, riempite con semi, frutta secca o palline di grasso vegetale. Durante il Natale, le nostre città si trasformano in luoghi festosi ed è una buona occasione per esprimere solidarietà anche verso gli animali che condividono con noi le città. La mortalità degli uccelli, infatti, in inverno è più alta che non nel resto dell’anno. Un gesto semplice e utile è creare un angolo di Natura nel tuo quartiere, offrendo rifugi e cibo a uccelli, scoiattoli e altri piccoli animali che in città in inverno hanno più difficoltà ad alimentarsi sempre meno accesso ad aree verdi causa dell’eccessiva cementificazione. Creando un angolo di natura, puoi contribuire a ripristinare un piccolo ecosistema nel tuo quartiere sostenendo le specie locali e stimolare una maggiore consapevolezza tra i cittadini sull’importanza di coesistere con la fauna selvatica urbana.

6. Regali che non si dimenticano: esperienze da vivere in Natura

Siamo sempre a corto di idee, vogliamo trovare qualcosa di utile, bello, possibilmente originale. Allora ricordiamoci che le esperienze sono meglio dei regali materiali. I regali esperienziali rafforzano le relazioni in misura maggiore rispetto agli oggetti materiali, indipendentemente dal fatto che il destinatario e il mittente vivano l’esperienza insieme. Il motivo è semplice: l’emozione provata nel ricevere, poi nel vivere e infine nel ricordare l’esperienza ricevuta in dono sono molto più intense e durature rispetto a qualsiasi oggetto materiale. Un’esperienza, come una lezione di birdwatching, la fitoalimurgia, il teatro all’aperto, l’ingresso in un parco, un’oasi o altre aree naturalistiche, l’iscrizione ad un trekking fotografico o a una giornata di raccolta dei rifiuti, sarà sempre la migliore.

7. Diventiamo Detective e Troviamo il Regalo Perfetto che corrisponde all’identikit del prodotto etico e sostenibile

Ogni oggetto che compriamo ha una storia: materiali, produzione, trasporto e smaltimento. Il nostro compito? Scoprire questa storia e scegliere con cura. Iniziamo esaminando la natura e la fattura del prodotto: è realizzato con materiali naturali, biologici o riciclati? Evitiamo articoli con componenti dannosi o difficili da smaltire. Verifichiamo anche la sua origine: i regali che provengono da filiere locali che riducono l'impatto del trasporto e sostengono l'economia vicina a te. Prestiamo attenzione alle certificazioni: etichette come Biologico, Fair Trade, UTZ, GOTS, FSC o Ecolabel garantiscono che il prodotto rispetti l'ambiente e i lavoratori. Occhio anche agli imballaggi: cerchiamo prodotti sfusi o confezionati in maniera essenziale con materiali naturali e riciclati. Ogni regalo che scegliamo con attenzione è un messaggio potente: insieme possiamo costruire un futuro più verde, una scelta alla volta.

8. Usiamo un albero duraturo

L'albero di Natale è il simbolo per eccellenza delle festività, ma può avere un impatto considerevole sull'ambiente se non viene scelto e gestito con attenzione. La regola d'oro? Usare quello che già possiediamo! Se invece dobbiamo acquistarne uno, meglio preferire un albero artificiale di seconda mano oppure un albero vero di specie nostrane come l'abete rosso, ginepro o alloro. Non solo supporta la biodiversità locale, ma offre anche un'alternativa più ecologica. Gli alberi artificiali, generalmente realizzati in plastica PVC, possono rilasciare microplastiche nel tempo oltre a 40 kg di CO_2 durante produzione e trasporto. Il loro impatto si riduce se vengono usati per almeno 10 anni ma, in media, gli alberi artificiali vengono sostituiti dopo soli 6 anni, contribuendo all'accumulo di rifiuti plastici non riciclabili. Gli alberi veri, se di specie non nostrane, come l'abete di Nordmann (originario del Caucaso), possono avere un impatto negativo sulla biodiversità locale se piantati in Natura. Inoltre, molte piante selvatiche, come muschio,

vischio e agrifoglio, sono prelevate direttamente dagli habitat naturali per creare decorazioni natalizie causando danni agli ecosistemi e riducendo la biodiversità. Per esempio, l'uso intensivo di muschio per presepi può compromettere le funzioni vitali di questo elemento nel trattenere umidità e proteggere il suolo. Finite le feste, se dobbiamo smaltire l'albero ricordiamo: finto nell'indifferenziato, vero all'isola ecologica oppure dal vivaio se ancora in salute.

9. Cene e pranzi sostenibili: ricette che nutrono il Pianeta e la tua salute

Anche a Natale il cambiamento inizia a tavola: creiamo menù che rispettino la Natura! Basta scegliere e consumare cibo responsabilmente, usando ingredienti biologici, locali, di stagione, e non a rischio di estinzione, pianificando i pasti e le quantità in base al numero di invitati per evitare sprechi e conservando bene gli avanzi o recuperandoli con ricette creative da condividere. Infine, no all'usa e getta a tavola. In Italia, durante il periodo delle feste natalizie circa 500mila tonnellate di cibo non consumate, ancora buone, vengono sprecate. Durante questo periodo fino a 80 euro a famiglia possono finire nella spazzatura. Uno spreco di risorse inaccettabile viste le emergenze ambientali e sociali che affliggono il Pianeta. Inoltre, durante il periodo natalizio, si verifica un incremento della domanda di prodotti esotici o fuori stagione (come gamberoni, ananas, mango, avocato, datteri) che hanno un impatto significativo sull'ambiente e sulla biodiversità a causa delle emissioni legate al loro trasporto e della produzione che può comportare deforestazione, inquinamento da pesticidi e distruzione di interi ecosistemi, come i mangrovieti. La nostra terra offre alternative straordinarie meno impattanti e altrettanto gustose! Ah, la frutta tropicale ormai si produce anche al sud Italia: controlliamo la provenienza! Sul pescato nostrano facciamo attenzione alle specie in pericolo o sovrasfruttate

come l’anguilla, il nasello, la cernia, pesce spada e tutte le specie di squali e razze e orientiamoci su specie locali meno conosciute e quindi meno richieste come il cefalo, il tonnetto alletterato, il tombarello, lo zerro da consumare con moderazione. Evitiamo di utilizzare troppa carne e derivati animali, preferendo nel caso prodotti da allevamento biologico. Oppure ancora meglio, sorprendiamo tutti con un menù alternativo total veggie!

10. Niente Botti: un Regalo di Pace per la Fauna Selvatica (e domestica)

È importante riflettere sull’inutilità e sulla pericolosità di un’usanza, vietata da molte ordinanze cittadine, a cui si dovrebbe rinunciare senza rimpianti. Si stima che ogni anno in Italia almeno 5.000 animali muoiano a causa dei botti di fine anno. Di questi circa l’80% sono animali selvatici. I botti possono rivelarsi letali perché gli animali hanno un sistema uditivo molto più sviluppato del nostro e il rumore degli scoppi ravvicinati può creare paura e disorientamento9, un mix letale per rapaci notturni, volpi, pipistrelli e altri piccoli e grandi mammiferi. Spaventati, gli animali abbandonano il loro dormitorio (alberi, siepi o tetti) e vagano al buio, senza trovare altro rifugio. Questo sforzo improvviso comporta un elevato dispendio energetico, che può portarli a morire di freddo, soprattutto in una stagione caratterizzata da scarsità di cibo. Anche gli animali domestici, come cani e gatti, subiscono gravi conseguenze: il rumore dei botti li stressa, spaventandoli al punto da indurli alla fuga. I fuochi artificiali sono causa di un grave inquinamento, non solo acustico ma anche atmosferico, a causa delle emissioni di particolato fine e composti altamente pericolosi, tra cui metalli pesanti, perclorato d’ammonio, arsenico e altri con valori non trascurabili pericolosi anche per la nostra salute.

WWF: La tigre torna in Kazakistan

Bogdana e Kuma hanno volato per più di un giorno dal loro centro per i felini in Olanda, presso lo zoo di Landgoed Hoenderdaell, fino in India, nella Riserva Naturale Statale di Ile-Balkhash. Tenute d'occhio H24 dai loro custodi, le due tigri dell'Amur (ne restano appena 750 individui allo stato selvatico tra Cina e Russia) sono arrivate in Kazakistan con l'obiettivo di ripopolare, nel giro di un alcuni anni, le foreste alluvionali kazake lungo le rive dei fiumi Ili e Syr Darya grazie alla progenie di questi due esemplari. Da diversi anni ormai WWF, insieme al governo del Kazakistan, sta attuando un programma per riportare le tigri a Pribalkhashye. Lo sterminio della specie iniziò durante il periodo dell'Impero russo e l'ultima tigre kazaka fu uccisa nel 1948. Decenni dopo, i felini stanno tornando in Kazakistan. Tutto nasce nell'estate del 2024, quando viene firmato un memorandum tra il Comitato per le foreste e la fauna selvatica della Repubblica del Kazakistan e il centro olandese. L'accordo prevede il trasferimento gratuito di due tigri in Kazakistan per ulteriori riproduzioni e il rilascio della loro prole. Nello zoo olandese, i felini vivevano nelle condizioni più naturali possibili.

Secondo gli esperti Bogdana e Kuma hanno il 60% di possibilità

di riprodursi. I cuccioli di tigre nati nell'area controllata della riserva Ile-Balkhash saranno allevati seguendo gli standard e i protocolli internazionali per il rilascio di animali nati in cattività. Raggiunti i due anni d'età, le giovani tigri nate grazie a questo ambizioso programma saranno preparate per il rilascio in natura, monitorate costantemente e assistite da un membro del personale dedicato. Un veterinario dell'Associazione Zholbarys è stato formato per questo specifico ruolo. "Si tratta di un evento storico, parte di un ambizioso programma del governo del Kazakistan, sostenuto dal WWF e dall'UNDP, per ripristinare l'ecosistema del delta del fiume Ile-Balkhash e reintrodurre le tigri nella regione. Questi predatori si sono estinti in Kazakistan più di 70 anni fa, ", ha aggiunto. Il trasferimento delle tigri è un passo importante non solo in termini di ritorno dei grandi felini nella loro area storica, ma anche per il ripristino di un ecosistema sano, che andrà a beneficio sia delle persone che della natura. Questo progetto simboleggia gli sforzi globali per conservare la biodiversità e mantenere un equilibrio ecologico. Il ministro dell'Ecologia e delle Risorse naturali Yerlan Nysanbayev ha anche annunciato che nel 2025 è previsto l'arrivo di tre o quattro tigri dalla Russia. Nel 2018, il Kazakistan ha creato la riserva Ile-Balkhash con una superficie di oltre 415.000 ettari, che ospiterà non solo felini, ma altri animali rari e minacciati. Nel 2022, circa 50 kulan (gliasini selvatici asiatici) sono stati trasportati dal Parco Nazionale di Altyn-Emel alla riserva di Ile-Balkhash. Nel 2018 è stata avviata anche la reintroduzione dei cervi di Bakhara. Ora, il loro numero è aumentato a più di cento individui.

TIGRE, QUALCHE SEGNALE DI RIPRESA

Nel 2010 si contavano appena 3.200 tigri in natura, un trend che sembrava lasciare poche speranze. Ci sono voluti 15 anni di attività e progetti di conservazione e oggi, anche grazie al WWF, la tigre sta mostrando segnali di ripresa: la stima è

di poco più di 5.500 tigri in natura in tutto il continente asiatico, distribuite in maniera disomogenea in 10 paesi : India (che ospita la popolazione più numerosa), Nepal, Bhutan, Bangladesh, Russia, China, Myanmar, Thailandia, Malesia, Indonesia. Anche l'areale di distribuzione ha subìto nei decenni scorsi un drammatico declino, e oggi la specie occupa appena il 5% del suo areale storico.

Effetto clima sull'agroalimentare: Italia spaccata in due

ROMA – Rappresenta ben **un terzo (il 27%) del fatturato delle imprese italiane: l'industria dell'agroalimentare** è uno dei sistemi cardine dell'economia del nostro Paese. Settore che però, anche in questo 2024, è stato gravemente impattato dagli effetti del cambiamento climatico. Come ogni anno il WWF, nell'ambito della campagna Our Future, pubblica un resoconto di valutazione sugli effetti che nel corso dell'anno eventi meteorologici estremi, piogge torrenziali, gelate tardive, siccità prolungate e ondate di calore, hanno provocato sulle nostre colture e di conseguenza sulla nostra economia.

Stagioni sempre più imprevedibili ed eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, queste sono le caratteristiche

che il clima Mediterraneo sta acquisendo in questi anni, andando a incidere su un Paese che per via delle sue caratteristiche orografiche ne risentirà prima e più di altri. Il 2024 sarà probabilmente il primo anno in cui supereremo la soglia di +1,5 °C di temperatura globale. Rischiamo di entrare in un clima sconosciuto con un grave rischio per le persone. Più le temperature aumentano infatti, più gli eventi estremi rischiano di infittirsi e aggravarsi: in Italia ad oggi sono stati più di 7 ogni giorno (Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche). In soli dieci anni il numero di queste manifestazioni atmosferiche violente è più che quintuplicato. Gli impatti sulla nostra agricoltura sono evidenti: da un lato la siccità che ha colpito le regioni del Centro-Sud in modo pesante ha compromesso molti raccolti, dall'altro al Nord il maltempo e gli eventi piovosi estremi hanno causato allagamenti e perdita di raccolti per le motivazioni opposte.

Effetti del clima sulla produzione agricola nel sud Italia

Al Sud, i dati del CNR-IBE evidenziano una situazione di "siccità severo-estrema" sul 29% della superficie agricola di 5 regioni (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), con picchi del 69% della superficie agricola colpita in Sicilia e del 47% in Calabria. Ad aggravare il quadro ha contribuito un'estate molto più calda della media. Tra giugno e agosto, al Sud la temperatura è stata 1,95°C più alta della media degli ultimi 30 anni. Temperature anomale anche al suolo: nei 3 mesi estivi la media nazionale ha segnato +2,1°C con punte di 4,1°C in Calabria e 3,8°C in Puglia. La siccità ha comportato uno scarso livello di riempimento degli invasi che danno acqua alle campagne: in Puglia, a fine agosto, la percentuale di riempimento degli invasi era solo del 9%, in Basilicata e Sicilia di circa il 20% (l'anno precedente era il 39%). Sicuramente pesa su questo bilancio anche la cattiva gestione della risorsa idrica, con perdite ingenti lungo la rete di distribuzione e una scarsissima diffusione dei sistemi di riciclo delle acque grigie in ambito urbano per i numerosi

usi non potabili.

Tra gli impatti della siccità al Sud, dove si concentrano importanti coltivazioni del Paese, c'è il **calo della produzione agricola.** Il grano duro, per esempio, ha mostrato un calo della produzione di quasi l'8% rispetto alla campagna precedente. Peraltro, a seconda del periodo in cui gli eventi siccitosi si concentrano, sono diverse le coltivazioni danneggiate. Ad esempio, in Sicilia la siccità primaverile ha portato danni a varie colture da seme: al 60% della produzione di legumi, al 70% dei cereali e all'80% delle foraggere, con punte del 100%. In Basilicata, la campagna di raccolta del kiwi ha patito il clima siccitoso nella fase di ingrossamento dei frutti, che ha portato a una riduzione della pezzatura media ma soprattutto a raccolti del 30% più bassi rispetto allo scorso anno.

Le pere sono diventate l'emblema della crisi produttiva che negli ultimi anni sta interessando gli alberi da frutto del nostro Paese. Alte temperature e siccità agiscono producendo uno stress termico e idrico che indebolisce le piante di pero e le espone all'azione dei patogeni. Negli ultimi anni, queste avversità hanno compromesso la produttività del pero con una variazione del -75% e una perdita totale quantificabile in 340 milioni di euro. La Puglia è la maggiore produttrice di ciliegie in Italia: il caldo anomalo della primavera ha più che dimezzato la produzione delle pregiate ciliegie Ferrovia con una riduzione di oltre il 50% rispetto allo scorso anno.

Le lunghe ondate di calore e siccità in regioni come Sicilia, Calabria e Puglia hanno compromesso anche la campagna olearia 2024 – non ancora conclusa – che stima un **drastico calo del 23% della produzione di olio d'oliva** rispetto alla campagna precedente. Particolarmente in difficoltà la Puglia, da cui proviene metà della produzione nazionale, e la Sicilia in cui la produzione olivicola registra cali del 50-60% rispetto al 2023.

L’impatto dei cambiamenti climatici sta gravando anche sulla produzione vinicola che, nonostante mostri un segnale di ripresa del +7% per la vendemmia 2024 rispetto al 2023, soprattutto al Sud vede raccolti che rimangono al di sotto della media degli ultimi anni. Di conseguenza, la geografia della produzione vinicola sta cambiando: non è un caso che negli ultimi anni la viticoltura si stia spostando sempre più in altitudine, con vigneti piantati, nel nostro Paese, a 700, 800, 900 e 1.000 metri.

Se per il caldo e la siccità le rese della frutta tradizionale sono in discesa, crescono quella della frutta tropicale: coltivazioni di banane, avocado, mango nel giro di cinque anni sono praticamente triplicate arrivando a sfiorare i 1.200 ettari fra Puglia, Sicilia e Calabria. Sempre in Sicilia e Puglia, il clima sempre più caldo ha determinato anche il ritorno del cotone in Italia.

Effetti del clima sulla produzione agricola nel Nord

Al Nord, l’**eccesso di precipitazioni** è stato causa di perdita di rese agricole, rendendo i campi inaccessibili ai trattori per le lavorazioni, ritardando le semine, e il clima piovoso impedisce la raccolta del primo taglio di fieno, con ripercussioni sul settore zootecnico. Localmente gli allagamenti possono danneggiare o far morire colture come il mais, benché una stima puntuale di questo tipo di danno sia difficile a causa della variabilità locale delle condizioni del suolo che generano asfissia radicale. In parte per i ritardi sulle semine, in parte per le condizioni avverse, le stime di produzione per il mais indicano un calo produttivo complessivo fra il 30% e il 35%.

Sempre al Nord, piogge e maltempo durante la primavera 2024 hanno compromesso irreparabilmente il raccolto dei **mieli primaverili,** tra cui quello pregiato di acacia, il raccolto primaverile più importante. Anche le principali produzioni di

mieli monoflorali al Sud, come quello di agrumi e di sulla, hanno avuto un crollo produttivo molto pesante a causa della siccità. L'apicoltura italiana rimane quindi in una situazione di crisi grave, con il rischio di chiusura di molte aziende professionali. Altro aspetto da considerare è anche l'effetto che l'innalzamento delle temperature provoca direttamente sulle api, influendo negativamente sullo stato di salute e sulla longevità delle api e sulla presenza di predatori, come la Vespa velutina, specie esotica invasiva, e di parassiti.

Un'altra grave minaccia arriva dagli inverni miti: con le temperature basse, piante perenni come gli alberi, non riescono a fare il necessario "reset" dei cicli di crescita annuale (crescita delle radici, poi dei germogli e fruttificazione). Se gli inverni somigliano sempre più ad autunni non arriva alle piante il segnale atteso e il nuovo ciclo vegetativo ha più difficoltà a ripartire nel momento opportuno.

Non solo agricoltura

Il caldo estremo non ha risparmiato effetti negativi anche sul settore della pesca e dell'acquacoltura. Il WWF ricorda che il problema del riscaldamento del mare non è solo un problema di stress termico: il livello di ossigeno disciolto nell'acqua è inversamente proporzionale alla temperatura, questo vuol dire che più l'acqua è calda, meno ossigeno contiene. Se alcune specie riescono a tollerare bene anche condizioni di scarso ossigeno, molte specie di [AB3] pesci e alcuni bivalvi, superate certe temperature, iniziano a morire in massa. La moria di organismi determina l'avvio di processi di decomposizione che contribuiscono ulteriormente ad abbassare l'ossigeno disciolto, in un circolo vizioso che può diventare pericoloso anche per la salute umana. Durante l'estate, nella laguna di Orbetello, ad esempio, si sono registrate morie di orate e anguille. Il caldo non ha risparmiato nemmeno la produzione di cozze, in Puglia, con perdite fino all'80%;

anche la produzione di vongole nel Delta del Po, già provata dall'espansione del granchio blu, ha subito perdite proprio nel momento in cui tentava di risollevarsi. A ciò si è aggiunta nel corso dell'estate la diffusione di mucillagini che rende inutilizzabili le reti da pesca e causa difficoltà di sopravvivenza agli organismi marini, inclusi i pesci.

A fronte di fenomeni climatici estremi sempre più frequenti, la produzione agricola e ittica rischia di non riuscire a garantire sufficiente redditività agli imprenditori e di conseguenza inizia ad essere a rischio la sicurezza alimentare; l'aumento dei prezzi delle materie agricole può rendere meno accessibile per le fasce di popolazione più povera una dieta sana. Il danno ambientale dovuto al cambiamento climatico in atto pertanto determina ripercussioni gravi ed evidenti sia sul sistema economico, sia su quello sociale, a riprova del fatto che la sostenibilità è sempre un concetto che abbraccia le tre sfere di influenza, ambientale, economica e sociale.

Il cambiamento climatico in atto dovrebbe spingere a riconsiderare attentamente le modalità produttive di tutto il sistema agricolo, dando priorità metodi "nature positive" e operando scelte anche innovative che vadano a risparmiare l'uso delle risorse: serve ridurre a monte i consumi idrici in agricoltura e adottare misure per incoraggiare l'utilizzo di **tecniche agro-ecologiche,** che migliorino la salute dei suoli, inclusa la capacità di trattenere l'umidità; è necessario eliminare pesticidi e fertilizzanti di sintesi, utilizzando tecniche meno intensive e filiere corte; è necessario azzerare l'uso di fonti fossili, abbandonando al più presto lo sfruttamento di petrolio, gas e carbone e puntando su energia rinnovabile ed efficienza energetica; serve incoraggiare l'adozione di diete a base principalmente vegetale in modo da ridurre il consumo di carne e gli allevamenti intensivi, e quindi anche le aree destinare alla

produzione di materie prime per i mangimi. La biodiversità di piante, animali e microrganismi è la chiave per favorire la stabilità e l'equilibrio necessari per creare agroecosistemi resilienti di fronte alla crisi climatica.

A Sud e WWF denunciano alla Commissione europea le lacune del PNIEC

ROMA – Nel quadro di un'azione coordinata da CAN Europe in Francia, Germania, Svezia, Italia e Irlanda, l'organizzazione ecologista A Sud e WWF Italia hanno presentato oggi una denuncia (*formale complaint*) alla Commissione Europea, per sottolineare l'inadeguatezza del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) italiano che non rispetta le normative europee e compromette gli obiettivi climatici ed energetici, trascurando l'importanza di una transizione giusta.

I PNIEC sono strumenti fondamentali per delineare le modalità con cui ciascuno Stato membro intende adempiere ai propri impegni climatici. In Italia riveste una particolare importanza essendo l'unico strumento di pianificazione delle politiche climatiche nazionali, in assenza di una legge quadro sul clima. Consente, inoltre, di integrare le politiche

energetiche e quelle climatiche, per arrivare a una maggiore concertazione a livello europeo. Tuttavia, le valutazioni più recenti evidenziano una preoccupante mancanza di ambizione nel PNIEC italiano, insieme a un atteggiamento di indifferenza nei confronti dei vincoli imposti dalla normativa europea.

Le lacune del PNIEC italiano minacciano non solo il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Italia e dell'Unione Europea, ma anche il benessere dei cittadini. Senza piani adeguati, le persone potrebbero affrontare costi energetici più elevati, un deterioramento della qualità dell'aria e gravi conseguenze in termini di salute e cambiamento climatico.

Il PNIEC italiano non prevede misure capaci di rispettare gli obiettivi climatici ed energetici europei, configurando così una **violazione della normativa comunitaria.** Non solo: il piano punta all'utilizzo di tecnologie che non contribuiscono a realizzare una reale transizione energetica, come la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CSS) e il ritorno al nucleare. Tutte e due false soluzioni alla crisi climatica. L'altra grande assente è una data precisa per il phase out dai combustibili fossili e una sua pianificazione, mentre restano gli ingenti sussidi ancora dedicati alle fonti fossili, che sottraggono fondi a reali politiche di mitigazione e adattamento. La mancanza di un piano d'uscita dalle fonti fossili ostacola la transizione ecologica e si traduce in crescente vulnerabilità sociale e climatica.

Oltre alle questioni di merito, ce n'è un'altra – importante – di metodo. Il PNIEC non è solo carente nella definizione di obiettivi, politiche e misure adeguate ad affrontare l'urgenza della transizione, ma è stato anche elaborato e approvato senza le necessarie forme di partecipazione previste dalla normativa europea. Un processo partecipativo ampio, che coinvolga attivamente le comunità locali e la società civile nel processo decisionale, è non solo legalmente dovuto, ma anche essenziale per garantire una giusta transizione. Invece,

i processi partecipativi e consultivi, non solo non hanno mai messo a disposizione il testo del piano nella fase iniziale della consultazione – risultando quindi del tutto privi di effettività, ma sono stati anche poco trasparenti e centrati soprattutto sul coinvolgimento del mondo produttivo.

L'azione intrapresa da A Sud e WWF rappresenta una preziosa opportunità nell'ottica di garantire che i PNIEC assicurino una transizione efficace ed equa.

È ora fondamentale un intervento tempestivo da parte della Commissione europea per dimostrare il suo impegno in difesa del clima. I PNIEC non sono semplici adempimenti normativi, ma rappresentano il ponte tra gli obiettivi climatici e i cambiamenti reali. Attraverso questa azione congiunta, A Sud e il WWF chiedono alla Commissione di agire subito per garantire che questo ponte sia robusto e in grado di sostenere un'Europa giusta, equa e sostenibile.

Per saperne di più sulle denunce alla Commissione Europea sull'inadeguatezza **dei PNIEC**

Giornata mondiale vegan, il 59% degli italiani sta riducendo il consumo di carne

ROMA – Il 1° novembre non è soltanto la giornata di Ognissanti. Domani è anche la Giornata Mondiale dei vegani. Facendo un volo pindarico, le due ricorrenze non sembrano però poi così slegate, dal momento che ormai la scienza è concorde nel dimostrare come, riducendo drasticamente o, in questo caso, completamente il consumo di proteine animali dalle nostre diete (sia carne, sia derivati), si possa effettivamente guadagnare in salute.

Il WWF, con la sua campagna **Our Future**, sottolinea anche che la salute umana non può prescindere da quella del Pianeta. Una dieta vegana può arrivare a consumare circa **la metà dell'acqua dolce, produrre un quarto delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento idrico, sfruttare un quarto del suolo e avere un impatto sulla biodiversità di un terzo rispetto ad una dieta onnivora** (con 100 g di carne al giorno).

Oggi la dieta vegana è oggetto di una grande attenzione, come testimonia il recente boom di prodotti e alternative vegetali presenti non solo nei ristoranti, ma in ogni ambito commerciale (dall'abbigliamento, ai prodotti di pulizia della casa) andando oltre la sola dieta, fino a diventare uno stile di vita. Da uno studio europeo emerge come, sebbene la maggioranza dei consumatori europei si dichiari ancora onnivoro, sia in atto un importante cambiamento: il **51%** dei consumatori di carne dichiara di stare attivamente riducendone il consumo. In questa ricerca l'Italia è risultata al primo posto in UE, insieme alla Germania, per la percentuale di persone (59%) che dichiara di mangiare meno carne. L'Italia è ai primi posti in UE anche per consumo e accettazione di

proteine vegetali. Sempre secondo lo studio, la motivazione principale che spinge le persone a questa riduzione è la salute (47%), ma anche il benessere degli animali (29%) e l'ambiente (26%) hanno un ruolo importante.

Oggi, quasi il **10% della popolazione italiana si definisce veg,** con un 7% di vegetariani e un 2% che ha scelto una dieta completamente vegana. Numeri che si riflettono anche nei dati del mercato italiano degli alimenti a base vegetale, in crescita costante, nonostante l'aumento dei prezzi: le vendite al dettaglio di alimenti a base vegetale hanno raggiunto 641 milioni di euro nel 2023, con un aumento del 16% dal 2021.

"**Dal Living Planet Report 2024 del WWF** si evince un'analisi drammatica degli effetti del sistema alimentare globale sul Pianeta. L'impatto ambientale degli alimenti di origine animale è generalmente più elevato rispetto a quello degli alimenti di origine vegetale, a causa sia di processi direttamente correlati alla gestione degli animali, come ad esempio la produzione di metano da parte dei ruminanti, ma anche ammoniaca e polveri sottili, sia di processi indiretti, dovuti all'impiego di ben 2/3 dei terreni agricoli per la sola produzione dei mangimi per l'alimentazione animale, come la soia, uno dei principali responsabili della deforestazione delle zone più preziose del mondo, e l'abuso di risorse come l'acqua dolce, risorsa sempre più scarsa in molte zone del mondo." Afferma **Eva Alessi, responsabile Sostenibilità del WWF Italia** "Per questo motivo, in un Pianeta in cui la popolazione è in crescita verticale, è indispensabile che il sistema alimentare globale sia sostenibile e per fare questo, i Paesi ad alto reddito devono ridurre drasticamente produzione (anche esternalizzata) e consumo di alimenti di origine animale. Anche questa è transizione giusta".

Una dieta vegana bilanciata può offrire diversi benefici anche per la salute umana: tra questi **una riduzione del rischio di**

malattie croniche come diabete, ipertensione e malattie cardiovascolari. Questi vantaggi sembrano derivare da una maggiore assunzione di fibre, antiossidanti e fitonutrienti, oltre a una ridotta presenza di grassi saturi, tipicamente più elevati nelle diete onnivore e un miglioramento del microbiota intestinale.

"Per ottimizzare questi benefici è, però, fondamentale: seguire la stagionalità degli alimenti (frutta e verdura di stagione hanno un profilo nutrizionale più ricco); scegliere metodi di coltivazione sostenibili, come il biologico (per ridurre l'esposizione cronica a residui di pesticidi); avere un apporto adeguato di nutrienti critici, come la vitamina B12, il ferro e gli acidi grassi omega-3 (spesso meno presenti negli alimenti vegetali)." afferma **Domenicantonio Galatà, biologo nutrizionista e Presidente AINC (Associazione Italiana Nutrizionisti in Cucina)** "Inoltre, anche chi non segue una dieta vegana in modo permanente può attuare un programma che incoraggia l'uso di alimenti vegetali per una settimana al mese, praticando una sorta di 'dieta vegana a intermittenza'. Una modalità di adesione alla dieta vegana accessibile anche a chi, per salute, stagionalità o religione, si trova già ad alternare periodi di astensione da certi alimenti".

Proprio nell'ottica di una dieta vegana a intermittenza, il WWF tiene a porre l'accento sull'importanza di **incentivare forme sostenibili di allevamento** del bestiame. Queste attività possono infatti consentire di ripristinare la fertilità dei terreni e conservare la biodiversità. Per un'agricoltura sostenibile è necessario riportare l'allevamento degli animali in un processo di economia circolare all'interno delle aziende agricole, dove gli animali siano cresciuti nel rispetto del loro benessere e dell'ambiente circostante. Pratiche come quella della zootecnia biologica in un'azienda agricola sono fondamentali perché permettono di 'chiudere' il ciclo ecologico

dell’azienda.

Prodotti vegan non solo a tavola

Il veganismo non riguarda solo l’alimentazione, ma include anche le scelte legate all’abbigliamento e ai prodotti di uso quotidiano. L’industria cosmetica, per esempio, fa ampio uso di prodotti di origine animale nelle sue formulazioni: cheratina, collagene, acido ialuronico, acido stearico, placenta, grassi animali sono solo alcune delle sostanze animali presenti nelle soluzioni cosmetiche. Il problema, in realtà, è che molti di questi ingredienti possono essere anche di origine vegetale o sintetica, ma non sempre le etichette fanno chiarezza su questo punto. Gelatina e colla di pesce, ricavate entrambe dalla lavorazione di tessuti connettivi animali, sono adoperate anche dall’industria farmaceutica per la produzione di medicine in capsule e altro. Molte sono le **certificazioni vegan sul pack**, rilasciate da organizzazioni e agenzie specializzate, che possono aiutare i consumatori a identificare e scegliere prodotti interamente plant-based. Pelle, lana, seta e piume presenti nell’abbigliamento, calzature e accessori, oltre a comportare spesso lo sfruttamento di animali, possono avere un elevato impatto ambientale. Il 20% della pelle al mondo viene acquistata dall’industria automobilistica per produrre sedili e interni di veicoli, il che rappresenta il più grande utilizzo di pelle brasiliana al mondo. La pelle è un sottoprodotto dell’allevamento del bestiame, uno dei principali responsabili della deforestazione e conversione di ecosistemi prioritari.

Il WWF nel Lazio interviene a salvaguardia del “Bosco Enel” di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA- Il WWF ha appreso con stupore e preoccupazione la proposta in discussione presso il Comune di Civitavecchia (RM) con la quale è stato avanzato un progetto per la trasformazione di un’area naturale di pregio estesa circa 40 ettari, costituita da bosco misto, da arbusteti ed aree agricole, in un mega parcheggio per autovetture!

L’area conosciuta come “Bosco Enel”, in quanto ricadente nelle pertinenze della centrale elettrica di Torrevaldaliga Nord, ha una importanza anche simbolica per la città in quanto è stata oggetto di un piano avanguardistico di rinaturalizzazione di zona degradata che ha anticipato di circa un ventennio la Nature Restoration Law, approvata recentemente dal Parlamento Europeo, per il ripristino degli ecosistemi e il rafforzamento della biodiversità.

Tale intervento di rinaturalizzazione, previsto nel quadro delle prescrizioni compensatorie stabilite dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio di concerto con il Ministro dei Beni e le Attività Culturali, rappresenta uno degli obblighi a cui la società ENEL Produzione Spa deve ottemperare a seguito dell’autorizzazione ottenuta per la conversione della centrale termica di Civitavecchia, da olio combustibile a carbone (del 10/11/2003).

“Per il WWF – dichiara Giampiero Cammerini Delegato dal WWF Italia per il Lazio – il tentativo di riclassificare urbanisticamente i terreni del Bosco ENEL per superare le prescrizioni ambientali con cui nel 2003 si è inteso compensare, almeno parzialmente, la locale comunità per le ‘diseconomie esterne’ a cui sono state sottoposte a seguito dalla conversione della centrale ENEL, oltre che una forzatura urbanistica appare una scelta lesiva degli interessi dei cittadini di Civitavecchia che non vogliono vedere trasformato un lembo di territorio verde in una grigia spianata per autoveicoli. Inoltre, tale proposta sembra ignorare la gravità del fenomeno della perdita di suolo nel nostro paese. Nonostante sia stato acclarato che le cause dei ricorrenti disastri naturali che hanno provocato vittime e distruzione in diverse regioni della penisola siano riconducibili alle trasformazioni del territorio, alla perdita della sua capacita` di regolazione dei cicli naturali e di fornire i servizi ecosistemici fondamentali, c’è chi si ostina a proporre progetti che prevedono la trasformazione dei sempre più rari ambienti naturali in aree disboscate, cementificate ed impermeabilizzate”.

Spetta anche alle Amministrazioni locali e regionali, al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica ed alle società con senso di responsabilità sociale nei confronti delle comunità in cui operano, impegnarsi nel contrastare la strisciante trasformazione del “proprio” territorio da naturale in artificiale.

Per altro il territorio di Civitavecchia, al pari di altri comuni costieri, risulta tra quelli che maggiormente necessitano di preservare le residue aree naturali non ancora trasformate. Difatti, dai dati pubblicati nel Rapporto sul consumo del suolo dell’ISPRA (2023) il comune di Civitavecchia risulta tra i primi venti della regione per superficie artificiale del suolo con una percentuale di circa il 20% (1.464 ettari) e con una tendenza ad una ulteriore progressiva

erosione delle superfici naturali che solo nel 2022 hanno registrato una perdita del 3,21%.

“Contrastare il consumo di suolo – conclude Cammerini – significa affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, del dissesto idrogeologico, dall’inquinamento dell’aria, dell’acqua e del suolo, dal diffuso degrado del paesaggio e dalla perdita di biodiversità, tenendo ben presenti le conseguenze dei processi di artificializzazione, in termini della di erosione dei paesaggi rurali, di privazione dei servizi ecosistemici e maggiore vulnerabilità agli eventi estremi. Vogliamo augurarci che tutti gli ‘attori’ chiamati in causa intendano impegnarsi per preservare il ‘Bosco Enel’ di Civitavecchia e adoperarsi perché in un prossimo futuro quest’area naturale, che nel tempo sta acquisendo un crescente valore ambientale, sia resa fruibile ai cittadini.

WWF: in soli 50 anni calo catastrofico del 73% della dimensione media delle popolazioni globali di animali selvatici

Secondo il Living Planet Report (LPR) 2024 del WWF, c’è stato un catastrofico calo del 73% della dimensione media delle popolazioni globali di vertebrati selvatici oggetto di monitoraggio in soli 50 anni (1970-2020). Il report avvisa che, mentre il Pianeta si avvicina a pericolosi punti di non ritorno che rappresentano gravi minacce per l’umanità, nei prossimi cinque anni sarà necessario un enorme sforzo collettivo per affrontare la duplice morsa della crisi climatica e biologica.

Il Living Planet Index (LPI), fornito dalla ZSL (Zoological Society of London), si basa sui trend di quasi 35.000 popolazioni di 5.495 specie di vertebrati dal 1970 al 2020. Il calo più forte si registra negli ecosistemi di acqua dolce (-85%), seguiti da quelli terrestri (-69%) e poi marini (-56%). La perdita e il degrado degli habitat, causati principalmente dai nostri sistemi alimentari, rappresentano la minaccia più frequente per le popolazioni di specie selvatiche di tutto il mondo, seguita dallo sfruttamento eccessivo, dalla diffusione delle specie invasive e di patologie. Il cambiamento climatico rappresenta un’ulteriore minaccia in particolare per la biodiversità in America Latina e nei Caraibi, regioni che hanno registrato un impressionante calo medio del 95%. Il calo delle popolazioni di specie selvatiche è un indicatore di allerta precoce del crescente rischio di estinzione e della potenziale perdita di ecosistemi sani. Quando gli ecosistemi vengono danneggiati, cessano di fornire

all’umanità i benefici da cui dipendiamo – aria pulita, acqua e terreni sani per il cibo – e possono diventare più vulnerabili e sempre più vicini al punto di non ritorno. Un ‘tipping point’ , infatti, si verifica quando un ecosistema viene spinto oltre una soglia critica, determinando un cambiamento sostanziale e potenzialmente irreversibile. I tipping point globali, come il deperimento della foresta amazzonica e lo sbiancamento di massa delle barriere coralline, creerebbero onde d’urto che andrebbero ben oltre l’area interessata, provocando un impatto sulla sicurezza alimentare e sui mezzi di sussistenza. Il segnale d’allarme è arrivato con gli incendi in Amazzonia che ad agosto hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi 14 anni, mentre all’inizio di quest’anno è stato confermato un quarto evento globale di sbiancamento di massa dei coralli. Kirsten Schuijt, direttrice generale del WWF Internazionale, ha dichiarato: “La natura sta lanciando un vero e proprio SOS. Le crisi collegate alla perdita della natura e al cambiamento climatico stanno spingendo le specie animali e gli ecosistemi oltre i loro limiti, con pericolosi punti di non ritorno globali che minacciano di danneggiare i sistemi che supportano la vita sulla Terra e di destabilizzare le società. Le conseguenze catastrofiche della perdita di alcuni dei nostri ecosistemi più preziosi, come la foresta amazzonica e le barriere coralline, colpirebbero le persone e la natura di tutto il mondo”. Alessandra Prampolini, direttrice generale del WWF Italia, ha dichiarato: “Il sistema Terra è in pericolo, e noi con lui. Il Living Planet Report ci avverte che le crisi collegate alla perdita della natura e al cambiamento climatico stanno spingendo le specie animali e gli ecosistemi oltre i loro limiti. Le decisioni e le azioni dei prossimi cinque anni segneranno il futuro della nostra vita sul pianeta. La parola chiave è trasformazione: dobbiamo cambiare il modo in cui tuteliamo la natura, trasformare il sistema energetico, il sistema alimentare – uno dei motori principali della perdita di biodiversità globale – il sistema finanziario, indirizzandolo verso investimenti più equi e inclusivi. La

Conferenza sulla biodiversità di fine ottobre e quella sul clima a novembre sono occasioni preziose: servono azioni coraggiose e leadership forti da parte dei governi. Servono piani nazionali più ambiziosi per il clima e la natura e chiediamo al governo italiano di riconoscere la centralità di questa sfida che riguarda il futuro di tutti". Tra le popolazioni di specie monitorate nell'LPI è segnalato, ad esempio, un calo del 57% tra il 1990 e il 2018 nel numero di femmine nidificanti di tartaruga marina embricata sull'isola Milman, nella Grande Barriera Corallina in Australia; un calo del 65% dell'inia (un delfino di fiume) nel Rio delle Amazzoni e un calo del 75% della più piccola sotalia tra il 1994 e il 2016 nella riserva di Mamirauá sempre in Amazzonia. Lo scorso anno, durante un periodo di caldo estremo e siccità, oltre 330 inie sono morte in soli due laghi. L'indice rivela anche come alcune popolazioni animali si siano stabilizzate o siano aumentate grazie agli sforzi di conservazione, come è accaduto per la sottopopolazione di gorilla di montagna, aumentata di circa il 3% all'anno tra il 2010 e il 2016 all'interno del massiccio del Virunga nell'Africa orientale, e per il bisonte europeo, che ha visto un ritorno delle popolazioni in Europa centrale. Tuttavia, questi successi isolati non sono sufficienti. Le nazioni del mondo hanno fissato obiettivi globali ambiziosi per arrestare e invertire la perdita di natura (Framework Globale sulla Biodiversità), limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C (Accordo di Parigi) ed eradicare la povertà (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite). Ma il Living Planet Report avverte che gli impegni nazionali e le azioni sul campo sono ben al di sotto di quanto necessario per raggiungere i nostri obiettivi per il 2030 ed evitare pericolosi punti di non ritorno. I prossimi vertici internazionali sulla biodiversità e sul clima – COP16 e COP29 – rappresentano un'opportunità fondamentale per i governi per mettere in campo azioni adeguate alla portata della sfida. Il WWF chiede ai Paesi di predisporre e attuare piani nazionali per la natura e il clima (NBSAP e NDC) più ambiziosi che includano misure per ridurre

il consumi in eccesso a livello globale, arrestare e invertire la perdita di biodiversità – sia nazionale che importata – e ridurre le emissioni, tutto in modo equo. Il WWF esorta i governi a sbloccare maggiori finanziamenti pubblici e privati per consentire azioni su larga scala e per allineare meglio le loro politiche e azioni su clima, natura e sviluppo sostenibile. Sia i governi che le imprese dovrebbero agire per eliminare rapidamente le attività con impatti negativi sulla biodiversità e sul clima e reindirizzare i finanziamenti dalle attività dannose verso attività che consentiranno di raggiungere gli obiettivi globali. Kirsten Schuijt, continua: "Nonostante la situazione sia disperata, non abbiamo ancora superato il punto di non ritorno. Disponiamo di accordi e soluzioni globali per portare entro il 2030 la natura sul percorso di ripresa, ma finora ci sono stati pochi progressi sia in termini di risultati che di urgenza. Le decisioni e le azioni intraprese nei prossimi cinque anni saranno cruciali per il futuro della vita sulla Terra. Abbiamo nelle nostre mani il potere – e l'opportunità – di cambiare la rotta. Se agiamo ora, possiamo rigenerare il nostro pianeta vivente". Andrew Terry, direttore Conservation & Policy presso la ZSL, ha dichiarato: "Il Living Planet Index evidenzia a livello globale la continua riduzione delle popolazioni animali selvatiche e questo assottigliamento dell'albero della vita rischia di farci arrivare a pericolosi punti di non ritorno. In questa perdita non siamo inermi. Sappiamo cosa fare e sappiamo che, se ne ha la possibilità, la natura può riprendersi: ciò di cui abbiamo bisogno ora è un aumento dell'azione e dell'ambizione. Abbiamo cinque anni per raggiungere gli impegni internazionali volti a ripristinare la natura entro il 2030. I leader mondiali si riuniranno presto per la COP16 e abbiamo bisogno di vedere risposte forti da parte loro e un aumento immediato delle risorse necessarie a raggiungere tali impegni e rimetterci sul percorso verso la ripresa".

WWF: calo catastrofico del 73% delle popolazioni di specie selvatiche

Secondo il Living Planet Report (LPR) 2024 del WWF, c’è stato un catastrofico calo del 73% della dimensione media delle popolazioni globali di vertebrati selvatici oggetto di monitoraggio in soli 50 anni (1970-2020). Il report avvisa che, mentre il Pianeta si avvicina a pericolosi punti di non ritorno che rappresentano gravi minacce per l’umanità, nei prossimi cinque anni sarà necessario un enorme sforzo collettivo per affrontare la duplice morsa della crisi climatica e biologica.

Il Living Planet Index (LPI), fornito dalla ZSL (Zoological Society of London), si basa sui trend di quasi 35.000 popolazioni di 5.495 specie di vertebrati dal 1970 al 2020. Il calo più forte si registra negli ecosistemi di acqua dolce (-85%), seguiti da quelli terrestri (-69%) e poi marini (-56%). La perdita e il degrado degli habitat, causati principalmente dai nostri sistemi alimentari, rappresentano la minaccia più frequente per le popolazioni di specie selvatiche di tutto il mondo, seguita dallo sfruttamento eccessivo, dalla diffusione delle specie invasive e di patologie. Il

cambiamento climatico rappresenta un'ulteriore minaccia in particolare per la biodiversità in America Latina e nei Caraibi, regioni che hanno registrato un impressionante calo medio del 95%.

Il calo delle popolazioni di specie selvatiche è un indicatore di allerta precoce del crescente rischio di estinzione e della potenziale perdita di ecosistemi sani. Quando gli ecosistemi vengono danneggiati, cessano di fornire all'umanità i benefici da cui dipendiamo – aria pulita, acqua e terreni sani per il cibo – e possono diventare più vulnerabili e sempre più vicini al punto di non ritorno. Un 'tipping point' , infatti, si verifica quando un ecosistema viene spinto oltre una soglia critica, determinando un cambiamento sostanziale e potenzialmente irreversibile.

I tipping point globali, come il deperimento della foresta amazzonica e lo sbiancamento di massa delle barriere coralline, creerebbero onde d'urto che andrebbero ben oltre l'area interessata, provocando un impatto sulla sicurezza alimentare e sui mezzi di sussistenza. Il segnale d'allarme è arrivato con gli incendi in Amazzonia che ad agosto hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi 14 anni, mentre all'inizio di quest'anno è stato confermato un quarto evento globale di sbiancamento di massa dei coralli.

Kirsten Schuijt, direttrice generale del WWF Internazionale, ha dichiarato: "La natura sta lanciando un vero e proprio SOS. Le crisi collegate alla perdita della natura e al cambiamento climatico stanno spingendo le specie animali e gli ecosistemi oltre i loro limiti, con pericolosi punti di non ritorno globali che minacciano di danneggiare i sistemi che supportano la vita sulla Terra e di destabilizzare le società. Le conseguenze catastrofiche della perdita di alcuni dei nostri ecosistemi più preziosi, come la foresta amazzonica e le barriere coralline, colpirebbero le persone e la natura di tutto il mondo".

Alessandra Prampolini, direttrice generale del WWF Italia, ha dichiarato: “Il sistema Terra è in pericolo, e noi con lui. Il Living Planet Report ci avverte che le crisi collegate alla perdita della natura e al cambiamento climatico stanno spingendo le specie animali e gli ecosistemi oltre i loro limiti. Le decisioni e le azioni dei prossimi cinque anni segneranno il futuro della nostra vita sul pianeta. La parola chiave è trasformazione: dobbiamo cambiare il modo in cui tuteliamo la natura, trasformare il sistema energetico, il sistema alimentare – uno dei motori principali della perdita di biodiversità globale – il sistema finanziario, indirizzandolo verso investimenti più equi e inclusivi. La Conferenza sulla biodiversità di fine ottobre e quella sul clima a novembre sono occasioni preziose: servono azioni coraggiose e leadership forti da parte dei governi. Servono piani nazionali più ambiziosi per il clima e la natura e chiediamo al governo italiano di riconoscere la centralità di questa sfida che riguarda il futuro di tutti”.

Tra le popolazioni di specie monitorate nell’LPI è segnalato, ad esempio, un calo del 57% tra il 1990 e il 2018 nel numero di femmine nidificanti di tartaruga marina embricata sull’isola Milman, nella Grande Barriera Corallina in Australia; un calo del 65% dell’inia (un delfino di fiume) nel Rio delle Amazzoni e un calo del 75% della più piccola sotalia tra il 1994 e il 2016 nella riserva di Mamirauá sempre in Amazzonia. Lo scorso anno, durante un periodo di caldo estremo e siccità, oltre 330 inie sono morte in soli due laghi.

L’indice rivela anche come alcune popolazioni animali si siano stabilizzate o siano aumentate grazie agli sforzi di conservazione, come è accaduto per la sottopopolazione di gorilla di montagna, aumentata di circa il 3% all’anno tra il 2010 e il 2016 all’interno del massiccio del Virunga nell’Africa orientale, e per il bisonte europeo, che ha visto un ritorno delle popolazioni in Europa centrale. Tuttavia, questi successi isolati non sono sufficienti.

Le nazioni del mondo hanno fissato obiettivi globali ambiziosi per arrestare e invertire la perdita di natura (Framework Globale sulla Biodiversità), limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C (Accordo di Parigi) ed eradicare la povertà (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite). Ma il Living Planet Report avverte che gli impegni nazionali e le azioni sul campo sono ben al di sotto di quanto necessario per raggiungere i nostri obiettivi per il 2030 ed evitare pericolosi punti di non ritorno.

I prossimi vertici internazionali sulla biodiversità e sul clima – COP16 e COP29 – rappresentano un'opportunità fondamentale per i governi per mettere in campo azioni adeguate alla portata della sfida. Il WWF chiede ai Paesi di predisporre e attuare piani nazionali per la natura e il clima (NBSAP e NDC) più ambiziosi che includano misure per ridurre il consumi in eccesso a livello globale, arrestare e invertire la perdita di biodiversità – sia nazionale che importata – e ridurre le emissioni, tutto in modo equo.

Il WWF esorta i governi a sbloccare maggiori finanziamenti pubblici e privati per consentire azioni su larga scala e per allineare meglio le loro politiche e azioni su clima, natura e sviluppo sostenibile. Sia i governi che le imprese dovrebbero agire per eliminare rapidamente le attività con impatti negativi sulla biodiversità e sul clima e reindirizzare i finanziamenti dalle attività dannose verso attività che consentiranno di raggiungere gli obiettivi globali.

Kirsten Schuijt, continua: "Nonostante la situazione sia disperata, non abbiamo ancora superato il punto di non ritorno. Disponiamo di accordi e soluzioni globali per portare entro il 2030 la natura sul percorso di ripresa, ma finora ci sono stati pochi progressi sia in termini di risultati che di urgenza. Le decisioni e le azioni intraprese nei prossimi cinque anni saranno cruciali per il futuro della vita sulla Terra. Abbiamo nelle nostre mani il potere – e l'opportunità –

di cambiare la rotta. Se agiamo ora, possiamo rigenerare il nostro pianeta vivente”.

Andrew Terry, direttore Conservation & Policy presso la ZSL, ha dichiarato: “Il Living Planet Index evidenzia a livello globale la continua riduzione delle popolazioni animali selvatiche e questo assottigliamento dell’albero della vita rischia di farci arrivare a pericolosi punti di non ritorno. In questa perdita non siamo inermi. Sappiamo cosa fare e sappiamo che, se ne ha la possibilità, la natura può riprendersi: ciò di cui abbiamo bisogno ora è un aumento dell’azione e dell’ambizione. Abbiamo cinque anni per raggiungere gli impegni internazionali volti a ripristinare la natura entro il 2030. I leader mondiali si riuniranno presto per la COP16 e abbiamo bisogno di vedere risposte forti da parte loro e un aumento immediato delle risorse necessarie a raggiungere tali impegni e rimetterci sul percorso verso la ripresa”.